

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

361^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1985

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MERIGGI (PCI)	Pag. 24
DISEGNI DI LEGGE		VALENZA (PCI)	27, 30
Assegnazione	3	* FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il te- soro	30, 32
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		SALVATO (PCI)	34
Svolgimento:		Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni	36
MITROTTI (MSI-DN)	4, 8	Annunzio di interrogazioni	36
* DEGAN, ministro della sanità	6 e passim	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1985	40
CARTIA (PRI)	9, 12		
GARIBALDI (PSI)	14		
* CROCETTA (PCI)	16		
D'AMELIO (DC)	22		
ROSSANDA (PCI)	23		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Brugger, Crollalanza.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Siviglia e Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 9 novembre 1985, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno» (1559), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere della 6^a Commissione, riferirà all'As-

semblea nella seduta del 13 novembre 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai documenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici» (1554), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere della 7^a Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 13 novembre 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa per le società sottoposte ad amministrazione straordinaria» (1553), previ pareri della 2^a e della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere della 10^a Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 13 novembre 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici:

MANCINO e CAROLLO. — «Ulteriori finanziamenti per programmi costruttivi di edilizia residenziale nelle zone colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981» (1477), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima un'interpellanza del senatore Mitrotti:

MITROTTI. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che il sangue che si raccoglie ogni anno in Italia è insufficiente a fronte dei due milioni e mezzo di prelievi necessari per il fabbisogno nazionale e che se ne ricavano poco più della metà, malgrado la proliferazione di centri trasfusionali avvenuta nello scorso decennio;

che l'Italia ha oggi circa 360 centri trasfusionali contro i 120 della Francia e i 15 della Gran Bretagna, ma l'indice di donazione in Italia è di 25 donatori per 1.000 abitanti, contro gli 80 della Francia, i 50 della Germania occidentale, i 30 della Svizzera e i 40 suggeriti come livello minimo dalla Organizzazione mondiale della sanità;

che si registra un notevole squilibrio tra Nord e Sud che tocca punte di 10 donatori per 1.000 abitanti in zone centro-meridionali;

che per soddisfare la richiesta di sangue si è costretti a ricorrere a Paesi più piccoli come l'Austria e la Svezia che, in-

sieme agli Stati Uniti ed alla Germania, sono i maggiori produttori di frazioni plasmatiche;

che manca, in Italia, una politica per la produzione di emoderivati (l'AVIS lo ha recentemente denunciato mettendo in evidenza come sia inconcepibile questo vuoto, soprattutto considerando che in Italia ci sono ben cinque industrie in grado di lavorare il plasma);

che i Paesi innanzi citati praticano da tempo il sistema della plasmaferesi, una procedura semplice che può essere praticata in ogni centro trasfusionale che sia dotato di un minimo di attrezzatura;

che in Italia non ci sono ospedali attrezzati nè per la separazione del plasma dalla parte corpuscolare, nè per la trasformazione degli emoderivati, con il risultato che i flaconi, oltre ad essere pochi, vengono anche sprecati;

che in campo scientifico si parla di un uso mirato del sangue (pare accertato che la trasfusione del sangue intero trovi giustificazione solo nel 20 per cento dei casi, mentre nel restante 80 per cento sarebbe indicata la terapia con frazioni);

che spesso, per assoluta mancanza di collegamenti tra i centri trasfusionali, il sangue non usato in tempo debito (entro 21 giorni dal prelievo) viene gettato via;

che per ovviare a tanto sarebbe necessaria la creazione di un sistema di scambi che fosse in grado di operare a livello regionale ed interregionale, individuando in questo ambito un centro trasfusionale che fungesse da centro di riferimento capace di memorizzare, giorno per giorno, le disponibilità di sangue *in toto* e delle sue frazioni rivenienti dagli utenti di una certa zona,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti ed iniziative si intendano adottare al fine di riempire i vuoti lamentati.

(2 - 00030)

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Onorevole Ministro, la mia interpellanza, presentata il 9 agosto 1983, trova finalmente quest'oggi una possibilità di dibattito in Aula. In premessa mi auguro che il riscontro che lei vorrà dare a tale mia interpellanza colga le attese degli operatori del settore e faccia pesare meno il ritardo con cui il Governo viene a rendere conto di scelte e determinazioni da tempo sollecitate per il problema da me sollevato.

Ritengo che sia addirittura superfluo fare la cronistoria degli eventi che in materia si sono succeduti. Forse, più di ogni altro particolare, mette conto ricordare che sin dal 23 dicembre 1978, ossia dal varo della legge n. 833, erano maturati degli obblighi formali e morali per il Governo intorno ai problemi sollevati dalla mia interpellanza.

In essa ho voluto ricordare come sia tristemente reale a tutt'oggi il grave problema della raccolta del sangue, una raccolta insufficiente a fronte dei due milioni e mezzo di prelievi necessari per il fabbisogno nazionale. Infatti se ne ricava poco più della metà, nonostante la nutrita proliferazione di centri trasfusionali quale si è verificata negli ultimi anni. I dati che ho raccolto nell'agosto del 1983 per stendere la mia interpellanza facevano registrare la presenza di 360 centri trasfusionali contro, ad esempio, i 120 della Francia e addirittura i 15 della Gran Bretagna.

Rilevai allora — e penso che il dato non sia migliorato a distanza di due anni — che in Italia l'indice di donazione è di 25 donatori per mille abitanti. Si tratta di un indice nazionale medio che ci porta anche a considerare che esistono punte paurosamente basse nelle aree del Centro-Sud, in cui si toccano valori minimi di appena 10 donatori per mille abitanti.

È nata così la necessità per la nostra nazione di far ricorso ad altri paesi, come l'Austria e la Svezia, che risultano essere produttori di frazioni plasmatiche.

Quello che rilevai e che oggi propongo al centro della mia illustrazione è l'assenza in Italia di una politica per la produzione di emoderivati, soluzione questa che può mitigare la negatività degli aspetti di settore che ho testè ricordato.

Mi auguro, onorevole Ministro, che nel suo intervento lei voglia fornire, almeno in prospettiva, dati ed indicazioni rincuoranti. Infatti l'AVIS ha ripetutamente, costantemente, direi con caparbia, denunciato un vuoto da più parti dichiarato inconcepibile, anche perchè in Italia esistono almeno cinque industrie in grado di lavorare il plasma. Altri paesi hanno già superato il problema, praticando da tempo il sistema della plasmaferesi, una procedura semplice, a detta dei tecnici, che può essere praticata in ogni centro trasfusionale che sia dotato di un minimo di attrezzatura. In Italia non possiamo vantare nemmeno questo; non possiamo vantare nemmeno una dotazione minima di attrezzature di tanti ospedali che potrebbero presiedere ad attività siffatte, con sollievo per il problema della disponibilità del sangue, che ha toccato le punte testè ricordate.

Succede anche che la pochezza del prodotto disponibile a volte subisca l'insulto dello spreco, poichè è notorio che, trascorso un determinato numero di giorni (se non vado errato si tratta di 21 giorni dal prelievo), il sangue non utilizzato viene gettato via. Prospettavo ed auspicavo con il mio documento che si giungesse, almeno per questo aspetto del problema, alla creazione di un sistema di scambi a livello regionale o interregionale, con la creazione, o comunque il potenziamento se ci si dovesse riferire a strutture esistenti, di un punto di riferimento che fosse centrale rispetto ad una determinata area, o bacino di utenza, capace di memorizzare le disponibilità e, quindi, di organizzare i trasferimenti e gli usi dei flaconi di sangue.

A questo problema si riconnette un altro aspetto del vuoto normativo che, in modo particolare, si è registrato immediatamente dopo il varo della legge n. 833 del 1978. È vero che giacciono alla Camera disegni di legge presentati per risolvere il problema cui intendo riferirmi, ma è vero altresì che il loro *iter* ormai è fermo da quasi due anni: il disegno di legge n. 616, teso a disciplinare la trasfusione del sangue ed i servizi di immunematologia e trasfusionali, è stato presentato il 6 ottobre del 1983; il disegno di legge n. 1007, anch'esso ricomprendente norme

per l'attività dei servizi di immunoematologia e trasfusionali e per la produzione degli emoderivati, è stato presentato il 15 dicembre del 1983. Siamo alla scadenza di quasi due anni dalla loro presentazione; queste proposte di legge sono state corroborate da suggerimenti, da emendamenti, venuti da quegli organismi esterni alle istituzioni, da quelle associazioni di volontari e dalla stessa AVIS che tanta parte ha avuto nel promuoverle. Ma, sia pure con il corredo di questo materiale, per arrivare al prodotto finito di una legge congrua ed utile per la disciplina del settore, di tutto questo bagaglio nulla si è utilizzato nella forma di norma operante.

Ebbene, io con questa mia interpellanza intendo sollecitare anche il varo di una normativa tesa alla disciplina dei servizi di immunoematologia e trasfusionali. Intendo formulare questa sollecitazione nei confronti del Governo perchè è notorio che queste attività soggiacciono ad una normativa obsoleta, alla legge n. 592 del 14 luglio 1967, e corrono costantemente il rischio di contraddire nello spirito e talune volte nella lettera normative che a questa richiamata si sono succedute nel tempo.

Il problema esiste, trattandosi di servizi particolarmente delicati e di rilevanza sociale notevolissima; mi si vorrà dare atto della correttezza della qualificazione dei problemi, nel senso da me esposto. Vi è poi da aggiungere che l'articolo 4 della legge n. 833 del 1978 anticipava l'obbligo di disciplina del settore in quanto formulava l'invito (recito testualmente) «a dettare norme dirette ad assicurare condizioni e garanzie di salute uniformi per tutto il territorio nazionale, particolarmente in materia di raccolta, frazionamento, conservazione e distribuzione del sangue umano». Quindi al valore sociale, alla notevole importanza dal punto di vista medico e, non ultimo, alla non indifferente rilevanza economica del problema, si aggiunge l'obbligo morale per il Governo che scaturisce dall'invito formulato dall'articolo 4 della legge n. 833 del 1978. Bisogna dire altresì che in data ancora più antica del 1983 si provvede, attraverso un comitato ristretto, nel corso dell'VIII legislatura, ad elaborare un testo normativo per il settore. Quindi è

inspiegabile che, a distanza di tanti anni, non si riesca a trarre dalle secche delle perplessità normative, o peggio, dalle secche dell'indifferenza del legislatore, un provvedimento oltremodo atteso, un provvedimento oltremodo utile.

Io torno ad augurarmi, onorevole Ministro, che dal suo riscontro gli operatori del settore possano trarre elementi certi di fiducia per gli sviluppi a tempo breve che il suo Dicastero vorrà o potrà dare all'ordinamento del settore nel senso sollecitato ed auspicato: in tale attesa mi pongo nell'ascoltare la sua replica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* **DEGAN, ministro della sanità.** Onorevole Presidente, il senatore Mitrotti con la sua interpellanza pone l'accento su alcune questioni che effettivamente esistono in Italia per quanto riguarda il campo trasfusionale e la produzione di farmaci emoderivati. È un problema noto da tempo, presente all'attenzione del Ministero e del Governo anche negli anni trascorsi.

In sintesi, constatiamo che in effetti vi è un forte squilibrio nella disponibilità di sangue sul territorio nazionale. L'interpellante ha già detto come, rispetto ad una media di circa il 2,5-3 per cento di donatori, in realtà le percentuali più elevate sono in alcune regioni d'Italia, in particolare al Nord, mentre al Sud sono molto inferiori. Esiste la mancanza di una produzione nazionale di emoderivati che obbliga il nostro paese ad una dipendenza dall'estero, incidendo in maniera notevole sul bilancio della spesa farmaceutica ospedaliera.

Esiste perciò un problema di tipo economico e un problema di tipo sanitario, non potendosi seguire — malgrado ogni doverosa e opportuna attenzione — il sangue dal momento della donazione fino al momento della sua lavorazione ed erogazione. Va poi constatato che è abbastanza d'uso fra i medici clinici utilizzare sangue intero anche in quelle situazioni in cui è indicata la somministrazione di una frazione specifica, il che comporta anche qualche spreco.

Il Ministero della sanità, d'intesa con l'Istituto superiore, ha provveduto alla costituzione di una commissione nazionale in cui erano presenti tutte le forze attive del settore, dalle industrie ai medici trasfusionisti, ai chimici, ai rappresentanti delle associazioni volontaristiche per la donazione del sangue, ai rappresentanti dell'utenza e naturalmente della Pubblica amministrazione.

La commissione ha lavorato ed è pervenuta l'anno scorso all'individuazione di un «piano sangue» che, per essere realizzato, richiedeva fra l'altro la formulazione di una proposta per l'adeguamento normativo specifico. Il piano era inteso, su quattro livelli, a risolvere i problemi precedentemente indicati. I vari livelli di intervento identificati sono i seguenti: buon uso del sangue, un efficiente inventario, l'ottimizzazione della donazione e la produzione di plasma-derivati.

Per quanto riguarda il primo punto, la commissione ha ritenuto essenziale una campagna educativa nei confronti dei medici, per i quali si è provveduto all'elaborazione di manuali e di direttive utili al conseguimento del buon uso del sangue. Ottimisticamente si potrebbe arrivare ad una riduzione della richiesta, e quindi della trasfusione, del 30 per cento. Certo, si tratta di un risultato difficilmente conseguibile in tempi brevi, ma proseguendo in questa opera riteniamo di poterlo mantenere come traguardo.

Per quanto riguarda l'inventario, la commissione indica l'esigenza che ogni centro trasfusionale determini la propria necessità di emazie in base alle variabili locali: numero e tipo di pazienti seguiti, numero di richieste mediche giornaliere e così via, in maniera da evitare carenze o eccedenze di sangue. Ogni centro in questo modo sarà in grado di avviare giornalmente i donatori eccedenti alla pratica della plasmaferesi, che deve essere considerata equivalente e interscambiabile con la donazione di sangue intero. Questo consentirà di reperire plasma per il frazionamento.

Per ciò che attiene alla donazione, ovviamente, si fa grande affidamento alla incentivazione dell'opera dell'Associazione dei donatori e ad una efficace campagna di promozione della donazione, soprattutto nelle zone

carenti. Come l'onorevole interpellante sa, il Ministero, da questo punto di vista, può emettere degli indirizzi rispetto all'attività, in questo senso propria delle regioni e delle unità sanitarie locali, ed è intenzione del Ministero, fra gli indirizzi per il prossimo periodo, indicare anche l'incentivazione di questa campagna a favore della donazione di sangue, utilizzando la collaborazione anche di altre strutture come, ad esempio, la scuola e le stesse Forze armate, che svolgono già sia l'una che l'altra attività in questa direzione.

In ordine alla produzione di plasma e suoi derivati devono essere sviluppati nell'impostazione del piano i seguenti punti: identificazione delle officine di frazionamento autorizzate a lavorare il plasma italiano; sistema di raccolta e trasporto del plasma, regolamentazione delle sezioni di plasmaferesi. Su questa indicazione si è mosso il contributo del Governo alla discussione delle varie proposte di legge che sono state presentate al Parlamento, in particolare alla Camera dei deputati, anche sulla scorta del lavoro cui era pervenuto un comitato ristretto nel corso della precedente legislatura. Su queste proposte di legge, con la collaborazione del Governo che, anche allo scopo di evitare qualsiasi possibilità di ritardo, ha rinunciato a presentare un proprio disegno di legge in materia, intendendo dare semplicemente un contributo alla elaborazione da parte del Parlamento, che era già in grado di iniziare il suo lavoro sulla scorta appunto delle già citate proposte di legge, il comitato ristretto è pervenuto alla elaborazione di un testo concordato tra i Gruppi parlamentari. Tale testo dovrà essere sottoposto all'esame della Commissione competente, al parere della Commissione affari costituzionali per la verifica dei rapporti istituzionali fra Governo, regioni e USSLL, e a quello della 5^a Commissione per alcuni aspetti anche di natura economica, che peraltro ritengo non decisivi per pervenire ad un risultato comunque conclusivo, essendo pur sempre opportuno ottenere una normativa — certamente meglio se finanziata, ma non obbligatoriamente — che affronti il problema finanziario, anche se non fosse possibile provvedere nelle dimensioni che il comitato ristretto ha ipotizzato.

Nel testo unificato è previsto che le sezioni trasfusionali abbiano sede nei presidi ospedalieri in cui operano divisioni, sezioni o servizi ad indirizzo ematologico e ad alto utilizzo di emocomponenti, collegate in via dipartimentale.

Ciascuna regione, tramite uno dei servizi di immunoematologia e trasfusionali potrà esercitare le seguenti funzioni: coordinamento delle operazioni di raccolta del sangue e della distribuzione di unità di sangue di gruppo raro e di quelle in eccedenza rispetto al fabbisogno totale verso le aree carenti della regione o verso altre regioni, nonché dell'invio di plasma verso le officine di produzione. Alcune regioni, anticipando sostanzialmente le linee direttive di questa normativa-quadro in corso di elaborazione in sede parlamentare, hanno già predisposto gli strumenti legislativi e gli atti operativi utili, anche a questo rapporto con le stesse officine di produzione. Sono previsti anche rapporti con la sanità militare per l'elaborazione di un piano di scambio di emocomponenti e delle frazioni plasmatiche in base alle rispettive necessità e disponibilità per la raccolta del sangue.

Infine è prevista l'istituzione di un comitato nazionale per il servizio trasfusionale con compiti di programmazione, di direttive tecniche in ordine alla raccolta, alla conservazione, classificazione, distribuzione e commercializzazione del sangue umano, di controllo e di coordinamento locale ed interregionale. Il Governo, nei limiti del possibile, si muove nell'ambito *de iure condito* per affrontare i problemi che lei, senatore Mitrotti, ha sollevato — e che io stesso ho avuto modo in questa sede di indicare — e riconferma la sua volontà di massima collaborazione nei confronti del Parlamento per prevenire il più sollecitamente possibile al varo di una legge in materia.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Sono parzialmente soddisfatto, signor Ministro, perchè mi sembra che le sue argomentazioni rappresentino la soluzione

del problema nella sala d'attesa parlamentare; solo devo prendere atto che l'elemento decisivo, affinché dalla sala d'attesa si passi nell'Aula delle deliberazioni parlamentari, rimane pur sempre nella volontà del Ministro e del Governo di rendere operativa la norma da tempo varata ed elaborata nella forma concordata che lei ha ricordato.

È sulla scorta di queste considerazioni, onorevole Ministro, che mi permetto di chiederle un impegno ancora più preciso e puntuale e precisamente le chiedo, anche in occasione di prossimi appuntamenti in Aula al Senato e alla Camera, di adoperarsi perchè entrambi i rami del Parlamento siano posti nelle condizioni di discutere ed esitare legislativamente il provvedimento a cui lei si è riferito.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Cartia:

CARTIA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che nel 1969 venne registrato presso il Ministero il vaccino anti-erpetico prodotto dai laboratori « Diamant » di Parigi;

che esso veniva composto con estratti di virus erpetici inattivati con irradiazione controllata e sospesi in supporto liquido con antibiotici;

che detto vaccino avrebbe dovuto servire ad immunizzare contro i virus erpetici tutti coloro che presentavano una periodicità di manifestazioni dermatologiche di natura erpetica;

che la sua distribuzione in Italia venne curata dalla « Recordati »;

che sebbene detto vaccino non avesse raggiunto mai avamposti di trionfalismo terapeutico lo si tenne in commercio sino alla data della sua revoca, avvenuta il 14 giugno 1979 con decreto ministeriale n. 5254/R;

che tra la data di registrazione (1969) e quella di revoca (1979) la letteratura medica si andò infoltendo di lavori sulla cancerogenicità dei virus erpetici (Rapp F. e Schlesinger R.W. nel 1969; L. Lee nel 1971; E.D. Kieff e Graham B.J. nel 1972; professor Giulio Tarro nel 1973) trasfusi nel libro « Virologia oncologica », 1979, Idelson, NA;

che è convinzione di eminenti studiosi che i virus erpetici contenuti nel vaccino oggetto di questa interpellanza appartenessero anche al ceppo oncogeno, attuando la loro patogenicità per integrazione del loro DNA nelle cellule;

che nel 1976 i laboratori farmaceutici francesi « Diamant » sospesero la produzione del vaccino in questione e lo ritirarono dal commercio a causa di problemi connessi alla contaminazione del ceppo generativo,

si chiede di conoscere:

se il Ministero fosse al corrente, durante il decennio 1969-1979, delle esperienze virologiche sugli herpes virus oncogeni, pubblicate da diversi autori su stampa medica e biomedica;

nel caso in cui il Ministero fosse al corrente della cancerogenicità di determinati ceppi di virus erpetici, perchè non ha considerato l'ipotesi che nel vaccino anti-erpetico « Diamant » potessero trovarsi anche virus erpetici oncogeni;

per quale motivo il Ministero non si allarmò quando i laboratori « Diamant » sospesero la produzione del vaccino;

perchè il Ministero aspettò altri tre anni circa dalla data in cui la « Diamant » ne sospese la produzione per revocarlo con decreto n. 5254/R.

(2 - 00206)

CARTIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTIA. Signor Presidente, signor Ministro, il motivo di questa interpellanza riguarda l'uso di un farmaco che in Italia si è fatto fino al 1979, mentre lo stesso farmaco — in realtà un vaccino — era stato adoperato in Francia fino al 1976 e quindi tolto dal commercio.

Apparentemente la domanda potrebbe essere rivolta in maniera semplicistica, ma, sebbene venga rivolta a distanza di anni dal verificarsi dell'episodio, riteniamo sia giusto farlo in quanto il fatto può costituire un precedente che può riguardare l'utilizzo di altri farmaci. Quindi ritengo che il tema vada rispolverato e trattato.

È chiaro che il problema investe in realtà tutta la problematica dell'uso dei farmaci in Italia sia per l'immissione dei farmaci in commercio, sia per l'utilizzazione di questi e il controllo che su di essi viene espletato, sia per la conoscenza di quali organi di controllo vi siano e quale capacità abbiano questi organi di controllo dei farmaci, sia per quanto riguarda il brevetto dei farmaci stessi e se utilizzarlo o meno. Toccare questi argomenti di così vasta portata non credo sia mio compito ed è, oltretutto, talmente vasta la materia che non mi ritengo sufficientemente preparato per farlo, tuttavia si possono porre questi problemi trasformandoli in quesiti. Occorre infatti verificare quali case farmaceutiche siano all'altezza di produrre farmaci dopo una opportuna sperimentazione, conoscere se non sia opportuno distinguere le grandi case farmaceutiche con indirizzo di ricerca e di produzione dei farmaci rispetto ad altre case farmaceutiche minori che potrebbero avere piuttosto una funzione di confezionamento e di distribuzione dei farmaci stessi.

So benissimo che in base alla circolare n. 54 del 1967 è stata formata una commissione per la registrazione dei farmaci che dipende dall'Istituto superiore di sanità, però è anche noto che la registrazione si avvale di sperimentazioni che vengono svolte da parte di università o di laboratori di ricerca autorizzati o da parte di enti ospedalieri. Tuttavia queste ricerche non sempre garantiscono sufficientemente la validità dei farmaci che vengono utilizzati, tanto è vero che in una relazione del professor Maccacaro, direttore di biomedica all'università di Milano, si riferiva che alcuni farmaci, la cui sperimentazione era stata utilizzata per un anno, avrebbero richiesto una sperimentazione di almeno due anni, un lavoro a tempo pieno con un personale tre volte superiore a quello presente. Si deduce pertanto che non vi è un sufficiente controllo sulla sperimentazione tossicologica e clinica prima della immissione in commercio dei farmaci.

Per quanto riguarda il brevetto dei farmaci stessi, il problema è certo vasto e non può essere risolto in maniera semplicistica in quanto comporta una ristrutturazione delle

case farmaceutiche e pertanto ci ricollegiamo al primo quesito che avevamo posto. L'immissione in commercio di questi farmaci da parte di molte case farmaceutiche che non producono i farmaci crea un bombardamento di propaganda cosiddetta scientifica sui medici che non riescono a discernere tra le qualità dei farmaci stessi e quindi a rendersi conto della utilità del farmaco prescritto, di modo che la prescrizione è rivolta alla cura sintomatica delle malattie, mentre le cause delle malattie stesse non vengono opportunamente trattate.

Per tornare al motivo della interpellanza, che si riferiva al vaccino messo in commercio dalla casa francese Diamant, già nel 1960, utilizzato fino al 1976, devo dire che si tratta di un vaccino antierpetico. Ora, i virus hanno una storia lunga tanto quanto quella dei batteri, perchè i primi studi salgono ai tempi di Pasteur. Il termine di «virus» significa veleno, in quanto in maniera indiretta le capacità di questa sostanza erano state dedotte, fino a quando le innovazioni tecnologiche, in particolare il microscopio elettronico, hanno permesso di evidenziare anche dal punto di vista morfologico la presenza di questi virus, che hanno continuato a mantenere il loro nome.

L'isolamento dei virus e la qualificazione delle sostanze che li compongono sono abbastanza difficili, tuttavia si è riusciti a determinare la componente principale dei virus, le nucleo-proteine, cioè sostanze componenti la parte centrale dei nuclei delle cellule animali in particolare e quindi del DNA, che è una componente essenziale della cellula, in quanto è il portatore del patrimonio genetico della cellula stessa e quindi la capacità di riproduzione della cellula è demandata a questo DNA.

L'aver scoperto che i virus hanno la stessa composizione in DNA e quindi sono capaci di riprodursi e di sostituirsi al DNA umano significa che questi virus hanno la possibilità di determinare la formazione di malattie.

Non è ancora del tutto dimostrato (o non è stato dimostrato per alcuni tipi) che i DNA di questi virus sono capaci di modificare e mutare la crescita di alcune cellule fino a determinare la formazione di tumori. Mi

sembra che sia stato assegnato a Roux il premio Nobel per la medicina per lo studio dei sarcomi da virus; esistono, inoltre, i sarcomi del pollo ed altre malattie causate dall'azione di virus. È stato dimostrato clinicamente che vi è un rapporto tra alcune forme di herpes, in particolare l'herpes labiale e quello genitale, ed una maggiore percentuale di persone affette rispettivamente da tumori di tipo laringeo o da tumori del collo dell'utero. Ciò non significa che vi sia un rapporto diretto e dimostrato tra herpes di natura virale e tumore del collo uterino o della laringe o, come è stato successivamente pubblicato, anche di tumori di altri organi, tipo i tumori cerebrali; tuttavia sta di fatto che vi è un rapporto diretto e quindi vi è un rischio non indifferente nell'uso di questi vaccini.

Non si ha la certezza sempre di poter neutralizzare opportunamente questi vaccini, renderli non virulenti e quindi poter determinare la formazione di anticorpi nell'organismo capaci di guarire la malattia, ma al contrario vi è il rischio che questi virus non perfettamente ridotti nella loro virulenza possano determinare una malattia piuttosto che guarirla.

Tra il 1969 e il 1979 sono state fatte delle pubblicazioni, fino all'ultima del 1984 di Edfield ed altri, che hanno messo in evidenza questo rapporto, quanto meno statistico, tra la presenza di infezioni virali e la maggior incidenza di tumori anche cerebrali. È stato chiesto alla Diamant per quale motivo avesse ritirato questo vaccino nel 1976. Quest'ultima ha risposto che il ceppo dal quale derivava questo vaccino si era infettato e tecnicamente vi erano delle difficoltà nel riprodurlo nei tempi necessari (gli era stato dato il tempo di un anno per cui tecnicamente non erano in grado di riprodurlo). Per questo motivo la Diamant nel 1976 ritirò dal commercio il vaccino. In Italia questo vaccino venne commercializzato dalla casa farmaceutica Recordati di Milano ed è rimasto in commercio fino al 1979 quando con un decreto del Ministero della sanità ne è stata sospesa la vendita.

Quindi, la domanda che devo rivolgere al Ministro della sanità è la seguente: premesso che questo vaccino veniva composto con

estratti di virus erpetici inattivati con irradiazione di raggi ultravioletti e antibiotici, quali la neomicina e la kanamicina, che questo vaccino avrebbe dovuto servire per la cura delle manifestazioni erpetiche dermatologiche, che la distribuzione in Italia è stata curata dalla Recordati; considerato che nel periodo intercorso tra il 1969 e il 1979 (mi riferisco al 1979 perchè è la data in cui è stato sospesa la vendita di questo prodotto in Italia con decreto ministeriale n. 5254/R) erano stati prodotti numerosi lavori sulla pericolosità dell'herpes vaccino o comunque sul rapporto tra virus e malattie oncologiche, come risulta dalla bibliografia riportata nell'interpellanza stessa, ci si chiede se si è conosciuto il motivo per cui la Diamant sospese nel 1976 la produzione del vaccino e come mai in Italia il prodotto continuò a essere venduto fino al 1979 e solo allora, con un decreto ministeriale, se ne dichiarò la sospensione dal commercio.

Con ciò chiediamo se vi siano state delle responsabilità, ma non è questo il problema. Ciò che importa è sapere se vi è un'organizzazione sufficientemente capace di verificare quali prodotti farmaceutici immessi in commercio vengano opportunamente esaminati nel tempo e valutati in base ai danni che possono determinare.

Vorrei inoltre sapere se esiste un centro di raccolta dati capace di raccogliere i segnali di allarme provenienti eventualmente dai medici che sono i diretti esecutori della terapia e quindi i primi osservatori delle complicanze che potrebbero sorgere dai farmaci. Se tale centro esiste, vorrei sapere se i medici ne sono sufficientemente informati perchè, ad ogni complicanza che insorge durante la somministrazione di un farmaco o a seguito di essa, il Ministero o chi per esso possa esserne sufficientemente messo a conoscenza, in modo da avere i dati statistici utili per la sospensione o meno del farmaco.

Credo di non dover porre altri quesiti al signor Ministro, in quanto mi sembra sufficientemente chiaro il tenore di questa domanda che vuole solo far luce sulla problematica dei farmaci esistente in Italia.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* **DEGAN, ministro della sanità.** Onorevole Presidente, senatore Cartia, per quanto riguarda in particolare il caso specifico qui sollevato do lettura di una risposta. Farò poi qualche altra considerazione che comunque verrà ripresa nel prosieguo di questa stessa seduta.

Al Ministero della sanità non fu segnalata, nel periodo considerato dall'onorevole interrogante, la possibile attività oncogena di determinati ceppi di virus erpetici. Sulla questione infatti non pervennero dati e sollecitazioni da parte di nessuno dei centri cui in Italia sono attribuiti istituzionalmente compiti di studio, ricerca e di aggiornamento scientifico. La problematica non fu neppure sollevata dai docenti universitari e dai ricercatori presenti negli organi consultivi preposti, presso il Ministero, alla valutazione tecnica dei medicinali.

Sicuramente peraltro ancora nel 1976 neanche l'autorità sanitaria del paese di provenienza del vaccino Diamant aveva adottato misure restrittive nei confronti del prodotto, come risulta dal fatto che nel marzo di quell'anno la società Recordati, rappresentante in Italia della ditta francese titolare della registrazione del prodotto, trasmise il testo del foglio illustrativo del prodotto in commercio in Francia.

L'effettiva commercializzazione del vaccino Diamant nel territorio francese risultava altresì dalla menzione del prodotto nell'edizione del 1976 del dizionario Vidal.

Nè la società produttrice, nè la società Recordati portarono a conoscenza del Ministero della sanità la successiva sospensione della produzione e del commercio del vaccino per il mercato francese, nè i motivi che l'avrebbero determinata. D'altra parte, sotto il profilo strettamente giuridico, l'autonoma decisione della ditta produttrice di sospendere la produzione del vaccino, se non seguita da un provvedimento di revoca della autorizzazione da parte dell'autorità sanitaria francese, non avrebbe comportato un obbligo di comunicazione al Ministero per il titolare della registrazione della specialità medicinale proveniente dall'estero della quale sia autorizzato il commercio nel paese di origine, indipendentemente dal fatto che il prodotto sia effettivamente sul mercato.

Proprio al fine di appurare se vi siano state irregolarità nel comportamento dei laboratori Diamant e della società Recordati, il Ministero della sanità ha chiesto al Ministro della sanità francese notizie sulla data in cui fu revocata l'autorizzazione del prodotto in questione, nonché sui motivi che l'hanno provocata.

L'amministrazione sanitaria francese ha al riguardo precisato che l'autorizzazione al commercio del vaccino antierpetico Diamant fu sospesa il 30 marzo 1976 in relazione a difficoltà tecniche di rinnovamento della fonte virale e ai presunti rischi carcinogeni. Da quanto fatto presente dalla predetta autorità estera e da quanto già documentato dalla società Recordati, emerge comunque che non vi fu una produzione per l'Italia del farmaco in epoca successiva alla sospensione dell'autorizzazione da parte del Ministero francese.

Appare, peraltro, utile sottolineare che, sul piano pratico, gli effetti della sospensione della produzione da parte della ditta estera si sono necessariamente ripercossi anche nel mercato italiano. A tale riguardo deve precisarsi che, già nel gennaio 1978, del vaccino Diamant non esistevano più giacenze. Pertanto, il provvedimento di revoca della registrazione, intervenuto in data 14 giugno 1979, su rinuncia della ditta titolare, ha soltanto sancito sul piano giuridico una situazione di fatto già consolidata.

Non è superfluo far presente, infine, che da alcuni anni vige tra gli Stati membri della Comunità economica europea un sistema di reciproca comunicazione degli effetti indesiderati dei farmaci e dei provvedimenti adottati da ogni Stato membro, sistema questo che dovrebbe impedire il verificarsi di casi analoghi a quello ipotizzato nell'interrogazione del senatore Cartia.

In realtà, occorre fare alcune considerazioni sulla situazione. Può perfino apparire strano, ma è vero, che la sanità non è compresa tra le materie comunitarie e che le relazioni, ai fini sanitari, tra i Ministeri della sanità sono relazioni che vengono intrattenute per reciproco interesse, per reciproco impegno, ma non per un atto giuridico, per direttive comunitarie che non sarebbero emanabili in

materia. Questo certamente comporta, come recentemente denunciato anche dai giornali e da parte dell'Associazione dei consumatori a Bruxelles, differenze, anche talora di un certo rilievo, tra le diverse politiche e la diversa prescrivibilità di farmaci nei diversi paesi europei.

Lo sforzo di interrelazione, almeno conoscitiva ed anche decisoria, è uno sforzo che è stato avviato, che è in corso. Pur non essendo quella della sanità una materia prevista tra le materie comunitarie, sono intrattenute queste relazioni ed esistono a Bruxelles commissioni dove si confrontano le reciproche esperienze. Ed è certamente noto anche al senatore interrogante che capita, come anche accaduto recentemente, che sulla scorta di segnalazioni che pervengono al Ministero, o dalle case produttrici o dagli istituti scientifici, o anche direttamente dalla stessa classe medica, possono essere assunte decisioni di sospensione o di revoca delle registrazioni; o anche sospensioni senza revoca ma cautelari, della erogazione di certi farmaci, possono avvenire in Italia ed essere poi assunte in altri paesi e viceversa.

Questa iniziativa di internazionalizzazione della vigilanza sui farmaci certo può essere ulteriormente perfezionata e questo è nella volontà del Governo: a me interessava far notare che comunque tale iniziativa è già stata avviata.

CARTIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTIA. Ringrazio il signor Ministro per la chiarificazione che è stata data, della quale prendo atto nel dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Garibaldi:

GARIBALDI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per*

il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. — Premesso:

che la moderna agricoltura non può prescindere, per la competitività economica di determinate coltivazioni, quali, ad esempio, la viticoltura, le colture cerealicole, la pioppicoltura, eccetera, ai cui costi di produzione concorrono consistentemente gli oneri per i trattamenti antiparassitari, dall'impiego di idonei mezzi aerei ed in particolare di elicotteri (per il minor consumo, la necessità di poca manodopera, peraltro indisponibile per note ragioni, la rapidità di esecuzione dell'intervento e le possibilità di attingere anche aree agricole marginali ed impervie);

che, tuttavia, l'uso di tali mezzi, ove non adeguato e controllato, è suscettibile di creare situazioni di rischio per le persone (adetti e non) e per l'ambiente;

che i rischi sono legati pressochè esclusivamente alla propagazione delle sostanze impiegate in aree più ampie di quelle interessate al trattamento per i noti fenomeni di deriva, i quali, con appropriati accorgimenti tecnici ed adeguata formazione dei piloti, potrebbero essere ridotti fino alla totale eliminazione;

si chiede a ciascuno dei Ministri in epigrafe, per la parte di propria competenza e congiuntamente, se non sia da ritenersi opportuno ed utile:

1) tenere presente, anche in sede di assegnazione di commesse alle industrie per l'attuazione di programmi di ammodernamento degli specifici mezzi aerei militari (elicotteri), l'esigenza di preordinare, in previsione di collaterali usi civili degli stessi, accorgimenti tecnici particolarmente appropriati per l'impiego agricolo (impianti di distribuzione e componenti aerodinamiche del volo per il controllo del raggio di deriva);

2) predisporre per i piloti corsi di addestramento alle esigenze delle particolari finalità di volo;

3) collegarsi con le realtà sanitarie pubbliche che negli altri Paesi impiegano diffusamente aeromobili ad ala rotante nei trattamenti antiparassitari agricoli.

(3-00255)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, rispondo anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e del Ministro della ricerca scientifica e tecnologica. Il Ministero della sanità ha predisposto una circolare indirizzata alle regioni, ai Ministeri interessati e alle strutture operanti nel settore agricolo, allo scopo di attivare interventi e suggerire misure di protezione, intese a garantire la tutela della salute e la salubrità dell'ambiente: si tratta della circolare n. 55 del 19 maggio 1984.

In tale circolare sono indicati i punti essenziali a cui gli enti regionali possono far riferimento nell'attivazione delle procedure amministrative da predisporre. In essa è richiamata la necessità di una più attenta opera di vigilanza, di un più tempestivo e costante scambio di informazioni al fine di consentire la conoscenza del complesso dei rischi esistenti e di conseguenza studiarne le possibilità di eliminazione sia come momento preventivo che operativo; ciò più specificamente nell'uso degli antiparassitari. La circolare ha tenuto in debito conto le normative di carattere sanitario esistenti nei paesi comunitari. In particolare per le tematiche specifiche si fa presente quanto segue: il Ministero della sanità concorda senz'altro per la predisposizione di specifici corsi di addestramento per i piloti adibiti nei mezzi aerei impiegati nel trattamento antiparassitario. Al riguardo è stato già riferito al competente Ministero dell'agricoltura e delle foreste. In considerazione di quanto sopra possono essere assicurati certamente i programmi tecnici più appropriati nell'uso degli antiparassitari.

L'ufficio del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologia nell'ambito delle nuove strategie di lotta ha affrontato opportunamente le seguenti tematiche: fattori di stabilità e di instabilità negli ecosistemi forestali; utilizzazione dei fattori biotici di contenimento degli organismi nocivi e dei loro effetti; interazione fra fattori chimici e biologici nella difesa delle piante; strategia della difesa antiparassitaria nel territorio. Peraltro,

nella più ampia problematica degli antiparassitari, nel piano di ricerca scientifica di cui al progetto finalizzato IPRA, (incremento produttività risorse agricole) e più in dettaglio nel piano riferito al sottoprogetto intitolato «superamento delle attuali barriere limitanti la produttività vegetale e animale», sono stati individuati piani di ricerca fra i quali programmi operativi relativi ai parassiti, all'effetto delle pratiche colturali sui parassiti e sulle loro interazioni con le piante e l'ecosistema; l'aerobiologia dei parassiti; la descrizione e la distribuzione dei parassiti nel territorio italiano; la variabilità degli stessi; lo studio e la simulazione delle epidemie e la previsione del loro sviluppo; la quantificazione dei parassiti e la valutazione dei danni. In questo ambito il Governo intende sviluppare un intervento proficuo di salvaguardia dell'ecoagricoltura a fronte del problema della salute pubblica.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Ringrazio il signor Ministro. Sono soddisfatto e mi lusingo di aver contribuito a sollecitare l'emanazione di questa eccellente circolare n. 55 del 1984. Vorrei, se fosse possibile, rivolgere come appunto all'attenzione e alla sensibilità del Ministro (anche se mi rendo conto che non è possibile fare diversamente) l'invito a rendere cogenti le direttive di questa circolare. Infatti qualche regione sembra non tenerne conto, forse solo per affermare più un legittimo diritto di autonomia che una competenza insindacabile in materia, trascurando gli aspetti e i risultati sperimentali che indicano conformi alle esigenze le direttive della circolare n. 55.

Comunque, ringrazio nuovamente il Ministro e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Crocetta e di altri senatori:

CROCETTA, BOLLINI, MERIGGI, VITALE, BELLAFIORE, GROSSI, RASIMELLI,

GUARASCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che le isole di Lampedusa e Linosa distano, rispettivamente, dalla costa meridionale della Sicilia 122 miglia e 88 miglia, che sono collegate a Porto Empedocle (Agrigento) con una sola motonave (che, nel periodo invernale, spesso per le cattive condizioni del mare non può approdare) e che da novembre a maggio viene a cessare il servizio di collegamento con aliscafo tra le due isole;

che solo Lampedusa usufruisce di servizio aereo da Punta Raisi (Palermo) con un solo volo giornaliero;

che i quasi 5.000 abitanti di Lampedusa e Linosa — nei mesi estivi diventano almeno 25.000 — non dispongono di alcun servizio sanitario, tranne che di guardia medica e di una farmacia solamente a Lampedusa;

che sull'isola di Lampedusa è stato costruito un edificio con destinazione ospedaliera e che tale struttura, pur disponendo di tutta l'attrezzatura necessaria al suo funzionamento, non è stata mai messa in funzione con il conseguente degrado della struttura stessa;

che un cittadino di Lampedusa per una semplice analisi del sangue è costretto a recarsi a Palermo e a sopportare una spesa complessiva di non meno di 400.000 lire per viaggio aereo (lire 137.600), taxi, spese di soggiorno e mancato salario e con il disagio di rimanere per almeno tre giorni fuori sede;

che nel comune di Lampedusa non vi sono più nascite poichè tali eventi si verificano in altri comuni provvisti di strutture sanitarie quando non avvengono, come è già successo, su navi o su aeromobili (CANT.Z.506-149-7-M.M.45488 sul cielo di Augusta, come può leggersi in un certificato di nascita);

che si sono verificati casi drammatici per il non arrivo dell'aereo di pronto soccorso a causa delle pessime condizioni meteorologiche, con gravi conseguenze, anche mortali, per la persona da soccorrere,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative saranno intraprese dal Ministro, nell'esercizio delle sue funzioni di indirizzo e di coordinamento, sia sulla Regione siciliana, sia sulla USL 58, affinché si istituisca, in tempi brevi, un poliambulatorio che comprenda pronto soccorso, laboratori di analisi e radiologia, medicina, chirurgia e ostetricia, alleviando così le condizioni di disagio degli abitanti di Lampedusa e Linosa che potranno finalmente sentirsi effettivamente cittadini italiani e non di una mera espressione geografica.

(3 - 00616)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, nel luglio del 1984, presso l'assessorato alla sanità della regione Sicilia si è tenuta con i rappresentanti della USL n. 58 di Palermo, del cui ambito territoriale fanno parte le isole di Lampedusa e di Linosa, una riunione nella quale sono state convenute alcune iniziative che la stessa USL avrebbe dovuto porre in essere (reperimento di personale medico e paramedico necessario per l'attivazione di un'assistenza specialistica nelle suddette isole).

Con nota n. 3969 del 1° agosto 1984 la suddetta unità sanitaria locale ha richiesto la trasformazione di alcuni posti vacanti esistenti nell'organico per reperire il personale necessario. Lo stesso assessorato, avendo preso in esame l'atto deliberativo, rilevando alcune inesattezze procedurali nella formulazione della richiesta, ha invitato il presidente della USL 58 a voler rideliberare in merito.

L'USL 58 ha adottato, quindi, una seconda delibera di integrazione, n. 2810 del 16 ottobre 1984, accolta pure con parere favorevole dall'assemblea generale con atto n. 608 del 18 dicembre 1984, che con nota n. 827 del 15 febbraio 1985 è stata inoltrata all'assessorato per i provvedimenti di competenza.

L'assessorato, esaminate le delibere, ha ritenuto di dare parere favorevole alla richie-

sta di trasformazione di posti, apportando però alcune integrazioni; con proprio decreto dell'8 agosto 1985 ha, infatti, autorizzato la USL n. 58 a procedere alla soppressione di posti non ricoperti nell'organico provvisorio.

Con lo stesso decreto è stata autorizzata l'istituzione dei sottoelencati posti che vengono assegnati a Lampedusa per i servizi sanitari di cui abbisogna: n. 4 assistenti medici; n. 1 assistente di pediatria; n. 1 tecnico di fisioterapia; n. 1 tecnico di radiologia; n. 1 tecnico di laboratorio di analisi; n. 1 biologo; n. 6 infermieri professionali; n. 3 tecnici di camera iperbarica.

Nello stesso tempo l'assessorato ha autorizzato l'istituzione di nuovi turni di branche specialistiche per consentire l'attivazione di un presidio poliambulatoriale, comprendente: 10 ore settimanali di chirurgia e altrettante di ostetricia e ginecologia, ortopedia, cardiologia, otorinolaringoiatria, oculistica, analisi cliniche, radiologia, odontoiatria, fisiochinesiterapia, medicina interna.

In data 16 ottobre 1984 il comitato di gestione della USL 58 con atto n. 2800 ha deliberato di istituire, tra l'altro, il consultorio per l'isola di Lampedusa. Detto atto è stato ratificato dall'assemblea generale della USL in data 21 febbraio 1985 con atto n. 81, divenuto esecutivo il 2 aprile 1985 con decisione n. 16784/67. Tale carteggio è pervenuto in assessorato il 20 maggio 1985. Per completezza si rappresenta che con l'atto deliberativo n. 2800, citato in precedenza, non viene data completa e corretta attuazione alle direttive in proposito impartite alle USL per l'attivazione dei consultori familiari con circolare assessoriale n. 112. Tale direttiva, relativamente al reperimento del personale, indicava le seguenti modalità prioritarie: a) utilizzo e destinazione al consultorio di personale proprio; b) attivazione della procedura del comando; c) utilizzo di idonei di graduatorie di precedenti concorsi dei profili professionali necessari; d) avvisi pubblici per incarichi temporanei.

Premesso quanto sopra, in considerazione che nel citato atto deliberativo non viene indicata la modalità di copertura dei posti previsti, peraltro, nelle piante organiche del-

le USL appositamente per i consultori, l'assessorato regionale alla sanità ha predisposto nota di sollecito alla USL 58 a completamento degli adempimenti d'obbligo di cui sopra.

Per quanto concerne le istanze avanzate dal dottor Gabriele Giovambattista al medico provinciale di Agrigento per essere autorizzato a trasferire il proprio laboratorio di analisi dal comune di Raffadali in quello di Lampedusa, si comunica che alla richiesta del medico provinciale di Agrigento l'assessorato regionale alla sanità, esaminata la singolarità del caso, ha risposto in maniera positiva con nota del 13 marzo 1985.

A seguito di tale nota il medico provinciale di Agrigento ha autorizzato il trasferimento con decreto del 16 aprile 1985.

Il dottor Gabriele Giovambattista, ottenuto il trasferimento, si sarebbe dovuto attivare per chiedere alla USL 58, competente per territorio, la convenzione per potere esercitare in regime convenzionale esterno.

A tutt'oggi nessuna richiesta in tal senso è pervenuta all'assessorato per la preventiva autorizzazione.

Durante tutto il periodo estivo (15 giugno-15 settembre) presso la struttura sanitaria di Lampedusa è stato assicurato il regolare funzionamento della camera iperbarica.

Dal 6 agosto 1985 è in funzione la camera iperbarica duetto, che permette la cura di tutte le forme di malattie da decompressione e trattamenti di ossigenoterapia iperbarica.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Mi posso dichiarare solo parzialmente soddisfatto per quanto si è fatto in questa direzione e per le iniziative prese, ma devo dire che a tutt'oggi purtroppo la situazione sanitaria a Lampedusa e a Linosa rimane estremamente pesante e precaria. Non credo che si possa chiamare struttura sanitaria una semplice guardia medica che ha delle carenze enorini. Le cose che sono state decise risultano anche a noi, però è chiaro che a tutt'oggi queste decisioni incontrano delle difficoltà ad essere realizzate.

In ogni caso rimane il fatto che alcuni servizi indispensabili non vengono coperti dalle decisioni prese sia dall'assessorato che dalla unità sanitaria locale 58, e in particolare tutta la questione relativa al funzionamento di un vero e proprio pronto soccorso, che è assolutamente necessario in una realtà come quella di Lampedusa, che è estremamente particolare. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che Lampedusa dista dalla terraferma 122 miglia, che ha un servizio di trasporto aereo con un solo volo al giorno e che ha un collegamento marittimo abbastanza precario: infatti molto spesso la nave non arriva.

Sarebbe quindi opportuno che il Ministero della sanità prendesse l'iniziativa di sollecitare la regione siciliana (che pare intenzionata ad attrezzare le isole minori di elicotteri con funzioni di pronto soccorso) in questa direzione in maniera che l'isola possa avere un servizio sanitario adeguato ed i cittadini di quell'isola non soffrano più di queste gravi carenze, che molto spesso hanno portato a situazioni estremamente gravi; infatti si sono viste morire delle persone proprio per mancanza di soccorsi. Un esempio è costituito dalla vicenda del sindaco di Lampedusa che, ferito, è rimasto per sei ore sanguinante in attesa dei soccorsi, fino a quando non è giunto l'aereo presidenziale, che per caso si trovava a Palermo, che ha quindi potuto andare a prelevare il paziente sull'isola. Questa è una vicenda illuminante della situazione in cui si trova Lampedusa, ma si sono verificati anche altri episodi. Ad esempio alcune partorienti sono morte in attesa di soccorso. Questa estate si è verificato un altro episodio grave: una donna ha perso la vita proprio per mancanza di soccorso.

Tutto questo dimostra chiaramente che la situazione di Linosa e di Lampedusa non può essere vista nell'ambito delle normali questioni che riguardano gli interventi nel territorio dello Stato italiano ben collegati, ma va vista in rapporto al fatto che queste sono isole molto distanti dalla terraferma e che quindi hanno bisogno di un intervento di tipo straordinario.

PRESIDENTE. Seguono alcune interrogazioni sul prontuario terapeutico nazionale, che verranno svolte congiuntamente:

D'AMELIO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che la sentenza della Corte di cassazione, riaffermando il diritto del cittadino alla salute e, quindi, al rimborso delle spese sostenute per le medicine ritenute dal medico indispensabili (anche se non previste dal prontuario terapeutico), stabilisce che « il diritto si impone nella sua integrità e assolutezza, senza limiti e condizionamenti di sorta »;

considerato che, in conseguenza, appaiono insostenibili le ragioni della validità del prontuario terapeutico, soprattutto per le vistose lacune che spesso evidenzia e per l'impossibilità di adeguarlo ai tempi delle innovazioni e della ricerca scientifica;

visto che lo stesso prontuario terapeutico diventa, in conseguenza, fattore negativo e disincentivante all'aggiornamento dei medici, spesso costretti a seguire i binari delle conoscenze tradizionali e non sempre quelli dell'innovazione scientifica;

ritenuto che la stessa sentenza della Corte di cassazione, denunciando « l'assenza di una tutela predisposta dal Servizio sanitario nazionale » (cui corrisponde il pregiudizio diretto e attuale al bene della salute del cittadino), profila la lesione di una posizione avente consistenza di diritto soggettivo e ripropone l'annoso tema della riforma sanitaria;

rilevato che appare comunque indispensabile e urgente una nuova legislazione che ristabilisca il pieno diritto del cittadino alla tutela della salute anche attraverso l'uso di medicinali non previsti nel prontuario farmaceutico,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative intenda promuovere il Ministro per tutelare il cittadino nel rispetto della citata sentenza.

(3 - 00785)

ROSSANDA, IMBRIACO, MERIGGI, CALI, BOTTI, BELLAFFIORE, RANALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se rispon-

de a verità che nell'ultima seduta del Consiglio Sanitario Nazionale, in presenza di poco più di un terzo dei suoi membri, è stata approvata, a stretta maggioranza e dopo aspra discussione, la introduzione in prontuario terapeutico nazionale di più di ottocento prodotti medicinali e che tale decisione è stata presa contro il parere di tutti i rappresentanti delle regioni presenti e contro il parere di illustri esperti.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali criteri sono stati seguiti per la proposta di modifica suddetta e quali sono i costi prevedibili della operazione, in particolare se la spesa risultante a carico del fondo sanitario nazionale sarà così aumentata di alcune centinaia di miliardi, come sembra si possa dedurre da precedenti dichiarazioni dell'onorevole Ministro riportate dalla stampa.

(3 - 01026)

IMBRIACO, MERIGGI, RANALLI. — *Al Ministro della sanità.* — A conoscenza della richiesta di inserire nel prontuario terapeutico nazionale circa 650 nuove confezioni farmaceutiche di cui solo tre prodotti, per un totale di 10 confezioni, rappresentano una reale novità per gli ammalati, mentre le altre sono praticamente copie di farmaci già nel PTN;

considerato che l'inserimento di farmaci nel PTN aumenterà la spesa di centinaia di miliardi, come si è verificato dopo le nuove inclusioni di farmaci effettuate circa cinque mesi fa;

preoccupati di questa intenzione, gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponde a verità quanto sopra denunciato e come si concilia questa richiesta con l'esigenza di risparmio della spesa in previsione della legge finanziaria o addirittura con l'intenzione di eliminare il PTN medesimo;

se non ritiene di sospendere tale decisione, in attesa altresì della elaborazione della legge finanziaria e comunque sino a quando non si procederà ad una ristrutturazione;

zione del PTN nello spirito della legge n. 833 del 1978. (3 - 01053)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, alcuni presentatori delle interrogazioni sono già in possesso delle annotazioni inviate durante il periodo di sospensione della attività parlamentare conseguente alle dimissioni, poi rientrate, del Governo. A quelle annotazioni sostanzialmente si riferisce la mia risposta ma non ne darò lettura in quanto preferisco fare alcune considerazioni di natura più generale.

Con queste interrogazioni in realtà si sollecita l'attenzione attorno a quel vasto dibattito, che è certamente in corso nei *mass media* in maniera spesso clamorosa, e ancora da più tempo tra le forze politiche e sociali e all'interno dello stesso servizio sanitario nazionale, sulla politica dei farmaci nel nostro paese, per la verità non solo nel nostro paese, ma con connessioni non lievi e non prive dei condizionamenti derivanti dall'inserimento dell'Italia nell'ambito della Comunità economica europea e del mondo occidentale.

Vanno intanto considerate due questioni. La prima si connette in maniera precisa in qualche modo alla sentenza della Corte di Cassazione evocata dal senatore D'Amelio: il servizio sanitario nazionale è stato individuato come meccanismo attraverso il quale alla generalità dei cittadini si offre, secondo criteri uniformi, la tutela più vasta, più diffusa e tendenzialmente — anche se purtroppo questo costituisce un traguardo ancora non conseguito — la più equilibrata possibile nel territorio nazionale e fra le categorie sociali del nostro paese. Questo in quanto il servizio sanitario nazionale è sentito come lo strumento attraverso il quale assicurare quel diritto costituzionale alla salute in base al quale la Corte di Cassazione ha emesso la nota sentenza. E questo fa sì che il servizio sanitario nazionale sia di fatto, e in un certo senso anche di diritto dopo la sentenza della Cassazione, una specie di cliente monopoli-

stico, situazione non nuova per quanto riguarda i servizi pubblici del nostro paese, ma certamente di particolare rilievo e significato per quanto riguarda il servizio sanitario nel settore farmaceutico e non soltanto in questo, ma per ogni altra produzione che venga utilizzata dal servizio stesso.

Come seconda questione mi pare di dover riconfermare, come del resto risultato di acquisizioni politiche, che trovano se non l'unanimità certamente una larga maggioranza nel Parlamento, che non si intende dilatare questa condizione monopolistica alle altre dimensioni coinvolte nella produzione, commercializzazione, ricerca e così via dei prodotti che pure sono monopolisticamente acquisiti dal servizio sanitario nazionale.

Queste due questioni sono rilevanti e determinano ineluttabilmente la ricerca non sempre facile di un giusto equilibrio per la condizione di fatto che rende obiettivamente debole la posizione del servizio, essendo il monopolio della domanda non una condizione di forza in questo come in ogni altro settore in cui si determina, ma di qualche difficoltà, dovendo di fatto il cliente monopolistico confrontarsi con tutte le situazioni, da quelle più strettamente connesse alle ragioni per cui il servizio funziona a tutte le altre di natura produttiva, sociale, occupazionale che in qualche misura sono prevalenti negli altri settori che non sono quello del consumo, ma quello della ricerca, della produzione e della commercializzazione.

I problemi che ne emergono, come chiaramente rilevato dalla stessa legge di riforma sanitaria, sono di varia natura e si inquadrano in un'altra grande scelta: ci troviamo all'interno del mondo occidentale e della Comunità europea e, come ho detto precedentemente, nella condizione che la sanità come tale non è materia comunitaria e, peraltro, non priva di condizionamenti per altri aspetti. Infatti la produzione industriale è invece materia comunitaria, così come la libertà di trasferimenti di beni e persone. Tutto ciò non può non indurre il nostro paese a comportarsi in maniera analoga agli altri paesi europei, nella ricerca di una collaborazione internazionale che in questi ultimi

tempi abbiamo cercato di incentivare al massimo grado (anche rispetto a paesi extraeuropei).

È noto agli onorevoli senatori come per impulso non esclusivo ma certo rilevante del Ministero della sanità si vanno intrattenendo nel settore della produzione, della registrazione e della farmacovigilanza nel settore farmaceutico relazioni sempre più intense tra le varie amministrazioni sanitarie d'Europa e anche oltreoceano. Dei contatti sono stati realizzati e naturalmente l'auspicio è che, al di là dei pur preziosi scambi di informazioni, si possa pervenire di fatto, se non per una scelta che il trattato di Roma in questo momento ancora non consente, almeno per quanto riguarda il livello europeo, ad un intreccio positivo di indirizzi comuni.

Si possono individuare almeno quattro aspetti di particolare rilievo. C'è innanzitutto un problema di educazione sanitaria, che può realizzarsi attraverso diversi meccanismi. Lo stesso dibattito sui *mass media* in queste settimane e in generale sull'attività della classe medica e del servizio sanitario nazionale dimostra che esiste, anche se in maniera non drammatica, una qualche forma di consumismo farmaceutico che, nel momento in cui subisce dei contraccolpi, determina delle proiezioni e dei dirottamenti verso altri settori non specificatamente farmaceutici, ma pur sempre paralleli allo stesso settore.

Vale forse la pena di ricordare che le dimensioni di questo consumismo possono rilevarsi dai dati resi noti anche recentemente dall'indagine del Consiglio d'Europa, pressochè analoghi a quelli che si verificano nel nostro paese, circa il numero delle confezioni da utilizzare dopo essere state ottenute: abbiamo circa il 40 per cento di confezioni iniziate e non consumate, rispetto ad una obiettiva necessità che si rivela inferiore al consumo che si determina.

Non è un fenomeno tipico del settore sanitario, ma un qualcosa connesso allo stesso modo di vita: non lo drammatizzerei, ma vale la pena di considerarlo in quanto può richiamare l'attenzione non solo dal punto di vista educativo, ma certamente dal punto di vista di una dotazione eccessiva del settore.

C'è un problema di educazione professionale della classe medica, che ha determinato qualche polemica — che tecnicamente è vera — da parte degli ordinatori di spesa i quali, ovviamente, devono essere ricondotti progressivamente ad una maggiore attenzione nell'ordinazione dei farmaci dovendo valutare non solamente le opportunità positive che l'uso dei farmaci offre ma anche tutti gli intrecci talora negativi che possano derivare come riflesso di un uso non mirato e non congruo dei farmaci stessi. Non vi è alcun dubbio che essendo strutturato il settore che va dalla ricerca alla produzione e alla commercializzazione come un settore di libero mercato, vi sono tensioni che tendono a far prevalere in qualche modo gli interessi del mercato sugli interessi strettamente terapeutici. Pertanto compete all'autorità pubblica indirizzare tutte queste spinte in maniera da privilegiare il momento terapeutico sugli interessi commerciali.

Al fine di una valutazione degli interessi del nostro paese non è da sottovalutare che il sistema produttivo è soggetto a forti spinte sovranazionali, tendenti ad una internazionalizzazione produttiva, che ha comportato tra l'altro che circa il 56 per cento della produzione delle ditte del nostro paese sia controllato direttamente o indirettamente da ditte straniere. Non voglio fare del nazionalismo ma evidentemente bisogna assicurare delle condizioni di competitività e di capacità di penetrazione a quelle industrie italiane che siano in grado, lo vogliano o dimostrino capacità di condurre delle ricerche (e certamente ve ne sono) per avviare un sistema di scambi internazionali nel quale, senza pretendere che l'industria italiana produca tutto ciò che viene richiesto dal consumatore italiano, si possa determinare successivamente una internazionalizzazione non solamente del sistema produttivo ma anche del sistema sanitario, in particolare del settore farmaceutico che è di notevole interesse e rilievo.

Rispetto a queste problematiche la decisione di inserire nel prontuario terapeutico nazionale circa 650 nuove specialità è stata adottata con una metodologia che in base al voto del consiglio sanitario nazionale può essere considerata positiva proprio per

affrontare questo tipo di problema. Infatti, le categorie sono state selezionate sulla base della riconosciuta e particolare innovatività dei prodotti, sul fatto che si tratta di prodotti frutto di una ricerca scientifica italiana e di prodotti aventi un costo di terapia inferiore o equivalente a quello dei prodotti appartenenti allo stesso gruppo terapeutico registrato negli ultimi tre anni, prodotti per i quali le ditte hanno indicato un prezzo inferiore a quello di prodotti analoghi registrati negli ultimi tre anni. Capisco il desiderio che queste linee di indirizzo possano essere portate avanti con maggiore impegno ed efficacia, ma non posso da parte mia che rilevare il carattere di novità.

A quest'ultimo si aggiungono altri due aspetti e precisamente il varo di una serie di schede tecniche, allegate al prontuario terapeutico nazionale, che in questo modo diventano non solo schede annesse alla specialità e responsabilizzanti la ditta produttrice ma anche elemento di indirizzo per la classe media. Così come saranno indicati i confronti dei costi terapeutici quotidiani, in modo che sarà possibile indirizzare anche da questo punto di vista la prescrizione medica che dovrà tener conto prevalentemente dell'efficacia terapeutica, ma contemporaneamente anche della stessa dimensione economica della prestazione erogata.

Questa decisione, avallata da un voto forse «variegato» del consiglio sanitario nazionale, è stata assunta tenendo conto del fatto che il settore ha subito nel corso del 1984, e anche per un periodo precedente, una sostanziale moratoria sotto diversi aspetti, sia per quanto riguarda i prezzi che per quanto riguarda la composizione del prontuario terapeutico. Anche nel corso del 1985 sono intervenute modificazioni da questo punto di vista che hanno influito sul settore insieme ad un andamento stagionale non positivo nel corso dei primi cinque mesi dell'anno. A tale proposito debbo dire che dai nostri rilievi emerge chiaramente che la «ricettazione» è aumentata del 5 per cento nel corso dei primi cinque mesi e poi è tornata alle normali dimensioni. Ciò ha condotto anche ad un aumento dei costi nel corso del 1985; tale problema è all'esame del Ministero e delle

regioni per un confronto e per trarne i necessari indirizzi per le iniziative da adottare nel corso del 1986, anno in cui entrerà sostanzialmente in funzione il nuovo prontuario terapeutico. Peraltro, così come prevede la legge, all'inizio dell'anno si potrà procedere ad una revisione ancor più sostanziosa rispetto alle integrazioni quadrimestrali (infatti nella legge si parla di cadenze quadrimestrali, ma in realtà è stata fatta una revisione ed una integrazione quadrimestrale che di fatto sarà efficace nel 1986) per incentivare e proseguire l'attività del Ministero indirizzata a una sempre più precisa finalizzazione e per consentire che l'uso del farmaco sia sempre più mirato.

Nel corso del 1986 del resto avranno rilievo — ma lo hanno già avuto e c'è stato qualche riflesso, seppure a seguito di notizie tardive circa un'iniziativa del Ministero — anche attività sempre più puntuali di farmaco-vigilanza da esercitarsi secondo quanto previsto dalle norme — che peraltro non sono tipiche del nostro paese ma proprie di tutti i paesi ai quali amiamo confrontarci — non solo da parte delle ditte produttrici, ma anche direttamente dall'organo ministeriale.

Devo dire che queste nostre normative, anche per quanto riguarda la registrazione, proprio nel corso dell'attività di collaborazione e di confronto a livello internazionale, hanno avuto qualche avallo per la loro omogeneità con gli altri paesi. Con la stessa FDA americana il rapporto non è più solo conoscitivo ma reciproco e questo è certo un passo in avanti (mi riferisco anche a quanto dicevo precedentemente nella risposta all'interpellanza presentata dal senatore Cartia). Si procede non solo, ripeto, ad uno scambio sempre più completo di informazioni, ma si procede anche, conseguentemente, ad una vera e propria integrazione dell'attività, sia nelle fasi precedenti alla registrazione (questo è lo scopo che si intende perseguire in modo da determinare una omogeneità di comportamenti da questo punto di vista) sia anche per la farmaco-vigilanza.

Quali possono essere ulteriori passaggi rafforzativi in tale direzione? Una certificazione sempre più rigorosa. È presso questo ramo del Parlamento il disegno di legge di recepi-

mento della direttiva comunitaria in materia ma, al di là del recepimento della direttiva, è volontà del Ministero migliorare costantemente questo tipo di attenzione alla certificazione sempre più rigorosa ed anche procedere ad una selezione, sia da un punto di vista terapeutico, sia da un punto di vista economico, delle specialità ammesse a registrazione. Si è avviata una esperienza nuova sul piano della formazione dei prezzi, ne stiamo rilevando gli aspetti positivi e negativi e certamente siamo pronti a considerare tutte le possibili ulteriori modificazioni utili ad assicurare che il sistema dei prezzi controllati non sia esso stesso, per propria insufficienza, incentivante di distorsioni nello stesso consumo dei farmaci.

Devo dire — per quanto amaro possa essere il dirlo per un Ministro della sanità — che anche la stessa politica dei *tickets*, da questo

punto di vista, ha rivelato, rivela e potrà rivelare, io credo, una sua efficacia. È una dichiarazione che naturalmente è molto controversa, ma torno a dire quanto ho già avuto modo di dire in altre occasioni: questa non è una politica inventata nel nostro paese. Del resto nei confronti delle politiche degli altri paesi europei ciò mostra chiaramente che l'Italia si colloca, caso mai, nella scia inferiore piuttosto che in quella superiore per quanto riguarda la percentuale di applicazione dei *tickets*, come d'altra parte l'Italia si colloca nel giusto mezzo per quanto riguarda il numero di specialità ammesse a registrazione, il numero delle specialità inserite nel prontuario; quindi, in definitiva, essa viene a trovarsi, qualcuno potrà dire in maniera condizionata, certamente comunque in maniera coerente, in linea con la situazione degli altri paesi europei.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue DEGAN, ministro della sanità). Si pone certamente il problema del prontuario terapeutico problema che viene evidenziato dalla sentenza della Corte di cassazione e anche dalla realtà dei fatti, perchè in questo momento la spesa della comunità nazionale per farmaci registrati (esclusi i prodotti cosiddetti da banco ed esclusa l'automedicazione) è pressappoco del tre per cento rispetto al complesso della spesa. Ciò pone il problema del prontuario anche come elemento sostanzialmente di discriminazione che talora viene ad essere intesa anche come arbitrarietà, termine che talvolta è anche rafforzato in altre direzioni dalla polemica giornalistica, ma certamente si pone anche il problema della sua efficacia ed utilità.

Se il prontuario, così come è previsto nella indicazione della legge n. 833, è destinato peraltro a coprire l'arco più ampio di malattie per le quali sia necessario ricorrere all'uso dei farmaci, il numero delle specialità presenti si rileva sostanzialmente ininfluenza rispetto alla spesa finale.

E questo anche in ragione di una esperienza che ormai si è potuta verificare nel corso di questi ultimi tempi: avere escluso, come è avvenuto, categorie di farmaci finalizzati a certi tipi di stati morbosi ha dirottato sostanzialmente la ricettazione verso farmaci affini, probabilmente meno mirati, e comunque certamente inseriti nel prontuario con qualche sospetto anche dal punto di vista dell'utilità e in definitiva anche dal punto di vista terapeutico.

Restando nel campo del «sifonamento» dei consumi, certamente abbiamo dovuto verificare dall'indagine che è stata messa a disposizione della Commissione sanità, dai dati raccolti in volumi, alcune discrepanze nella utilizzazione — in questo come in altri settori — delle normative generali, essendosi verificati consistenti fenomeni di sifonamento a favore di alcune categorie che certamente hanno, in via di ipotesi concreta e realistica, necessità di un maggiore consumo di farmaci, tant'è che si è provveduto alla esenzione del *ticket* a loro favore ma non nei modi

clamorosi che abbiamo potuto constatare in particolari situazioni. Viceversa in altre situazioni, laddove vi sia stata una collaborazione più intensa tra la classe medica e gli organi di indirizzo amministrativo, di governo delle unità sanitarie locali, si sono verificati fenomeni di contenimento del consumo e per ciò stesso della spesa, e si dimostra come sia possibile con una opera di indirizzo e di collaborazione ottenere risultati sostanzialmente utili e non penalizzanti in alcuna maniera della tutela della salute dei nostri concittadini.

Questa corresponsabilizzazione, soprattutto della classe medica, è certamente una direttiva di grande rilievo e di grande importanza che era già stata indicata nell'articolo 24 della legge finanziaria del 1984, che è stata trasfusa nell'indicazione delle convenzioni mediche per la istituzione di commissioni interprofessionali; si deve notare con qualche rammarico ma non con sfiducia, perchè quello che non si è fatto finora certamente si può fare nel futuro, che si è proceduto alla istituzione di queste commissioni in metà delle regioni italiane e abbiamo richiamato l'attenzione di gran parte dei nuovi assessori alla sanità proprio perchè si proceda sollecitamenti nella opportuna direzione non solo della attivazione ma anche del coinvolgimento. Del resto, proprio nella attività di farmaco-vigilanza, sia da un punto di vista terapeutico che da un punto di vista economico, nel corso di quest'anno sono stati avviati rilevamenti e metodologie particolari attraverso la definizione dei farmaci che vanno sotto la sigla R ed S, che sollecitano da parte del medico una particolare attenzione, come il fatto che possono essere inseriti in prontuario esclusivamente i farmaci che siano dotati del bollino autoadesivo e quindi con possibilità di controllo ottico, innestando un sistema informativo, che, se bene utilizzato, può determinare un controllo sempre più preciso sulla spesa e sulla utilizzazione equilibrata dei farmaci stessi.

Ultima annotazione: certamente in questo quadro generale si impone anche la necessità di portare avanti nel concreto quel piano di settore che è stato elaborato e che una commissione presso il Ministero dell'industria

deve prendere in esame per avviarne la operatività. In particolare, sono fermamente convinto che vada progressivamente avviata quella riconversione e ristrutturazione del settore dell'industria farmaceutica in Italia che non deve sentire nè il prontuario nè il fatto di trovarsi di fronte ad un cliente monopolistico come elemento di protezione per la propria attività produttiva, ma deve essere stimolata e agevolata da questo punto di vista, anche attraverso opportune spinte, alla ricerca e ad una organizzazione produttiva e mercantile che le dia strutture efficienti, capaci di confrontarsi con il sistema produttivo internazionale.

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Onorevole Ministro, colleghi, devo subito dire che non so fino a che punto abbia giovato al quesito posto dalla mia interrogazione il fatto che essa sia stata esaminata insieme con altre due interrogazioni altrettanto valide di illustri colleghi ma che, sotto certi aspetti, pongono interrogativi che a prima vista potrebbero sembrare in contrasto con la mia interrogazione.

Parto da questa riflessione per dire che capisco la realtà in cui ci troviamo, che è quella descritta bene dall'onorevole Ministro. Non mi nascondo l'importanza di assicurare lo sviluppo alla ricerca scientifica, di garantire un maggior sostegno alla produzione farmaceutica, di sviluppare sempre più l'educazione sanitaria; tutto questo inserito, naturalmente, in un'ottica del tutto occidentale, essendo l'Italia un paese inserito nella realtà europea e che non può prescindere da certi vincoli e da certe direttrici che sostentano la politica europea.

Non mi sfugge neppure il grave e per certi aspetti difficile problema dei *tickets* e, più in generale, del contenimento della spesa sanitaria quale contributo alla riduzione del *deficit* pubblico. La mia interrogazione parte però da una sentenza della Corte di cassazione (che lei, onorevole Ministro, ha voluto ricordare, e la ringrazio) che, riaffermando il diritto del cittadino alla salute e quindi al

rimborso delle spese sostenute per le medicine ritenute dal medico indispensabili (anche se non previste quindi dal prontuario terapeutico), stabilisce che il diritto si impone nella sua integrità e assolutezza, senza limiti e condizionamenti di sorta. Perciò mi è sembrato quanto mai attuale e direi anche conseguenziale e logico arrivare a ritenere che sono insostenibili — e per me lo sono — le ragioni della validità del prontuario terapeutico, sia per le vistose lacune che esso comporta, sia per l'impossibilità di adeguarlo in tempi brevi allo sviluppo scientifico, sia soprattutto perchè, secondo me, bisogna eliminare quella discriminazione che è inaccettabile, che pure rimane e che contribuisce alla perdita dei diritti soggettivi del cittadino, per arrivare, poi, a concludere che è necessaria una nuova legislazione che ristabilisca il pieno diritto del cittadino alla salute, anche attraverso l'uso di medicinali non compresi nel prontuario farmaceutico. Se su questo aspetto, che io definirei anche radicale, perchè capisco che sarebbe innovativa e addirittura rivoluzionaria l'eliminazione del prontuario terapeutico, vogliamo porci in linea con la sentenza della Corte di cassazione e quindi vogliamo seriamente dare il pieno diritto alla salute nella sua integrità e assolutezza, quindi senza limite alcuno e senza condizionamenti di sorta — e i condizionamenti sono a mio avviso offerti anche dal prontuario terapeutico —, dovremmo andare in questa direzione. Sotto questo aspetto, poichè il Ministro ha fatto una panoramica e si è soffermato ad indicare le ragioni che sostentano la logica della politica che si porta avanti oggi, io mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

ROSSANDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Signor Presidente, signor Ministro, io non posso invece dichiararmi neanche parzialmente soddisfatta dalla risposta, poichè, oltretutto, questa non si limita a ciò che il Ministro ha affermato qui in Aula, ma si estende al documento che egli ci ha inviato durante la crisi di Governo e che in un

primo tempo sembrava costituire una risposta scritta, mentre non lo era. Ringrazio comunque il Ministro di questo chiarimento.

Purtroppo, in cinque minuti non si può replicare in maniera totale, così come sarebbe necessario, su un argomento che il Ministro ha presentato nella sua grossa complessità sia con la sua risposta verbale sia con il documento scritto che ci ha inviato. Di conseguenza elencherò telegraficamente i motivi della mia insoddisfazione.

Il primo motivo è costituito dal fatto che non ci sembra vi sia alcuna sufficiente giustificazione alla introduzione di questi 560 farmaci sul piano delle caratteristiche teoriche che avrebbe dichiarato il Consiglio sanitario nazionale; infatti rimane tutto da provare che vi sia stata della vera innovatività, in quanto non si dice nulla sul numero dei prodotti veramente innovativi introdotti. Si riconosce che vi è la ripetizione di numerosi farmaci, e si indicano alcuni casi — ma sappiamo che ve ne sono altri più clamorosi che non sono stati citati — di farmaci introdotti, che sono gli stessi identici preparati, ma con prezzi radicalmente diversi. Ora, è stato dimostrato da una serie di osservazioni che il comportamento prescrittivo dei medici è reso estremamente più faticoso dalla moltiplicazione del numero dei preparati. Il fatto che in futuro si creeranno delle schede — per fortuna si inizia ora dopo cinque anni — di chiarimento sui costi è già positivo. A questo proposito, signor Ministro, è bene cominciare subito anche perchè i risultati non si potranno ottenere subito. Tanto è vero che nel documento che lei ci ha inviato si prevede per il 1986 un aumento dei costi per la spesa farmaceutica del 14,5 per cento, a fronte del complessivo aumento di spesa che si programma nell'ordine del 6 per cento per il 1986. Questo aumento si intende, nella sua quasi totalità, scaricarlo sui cittadini attraverso i meccanismi iscritti nel disegno di legge finanziaria per il 1986. In questo documento si dice candidamente che questo comportamento sarebbe obbligato perchè in Europa gli accordi comunitari in materia industriale vanno in questa direzione, che questo comporta un aumento di costi, ma che li si corregge aumentando il carico ai cittadini,

risposta che a me sembra, francamente, andare in direzione totalmente opposta a quella che si doveva dare al quesito, di cui ha parlato molto chiaramente il collega D'Amelio, sollevato dalla Corte di cassazione.

La pulitura del prontuario non procede per altre vie più corrette: si dice che vengono cancellati 350 farmaci, ma si dice anche che si tratta in prevalenza di farmaci ormai decaduti dalla prescrizione corrente, e quindi il prontuario, come strumento guida, peggiora in queste condizioni. Inoltre da calcoli che abbiamo potuto fare, anche con l'ausilio di esperti che conoscono a fondo il problema in quanto inseriti nell'industria farmaceutica, risulta che della quota di aumento di costi prevedibile per la sola operazione cui si riferisce la nostra interrogazione, ben 350 miliardi sono riferibili alle cefalosporine della terza generazione, di cui già parecchio abbiamo parlato in questa Aula e su cui sussistono pesanti dubbi in ordine alla correttezza di prescrizione a domicilio. Questi antibiotici avrebbero dovuto essere strettamente vincolati ad una somministrazione controllata dal medico in ospedale; si tratta di farmaci a costo elevatissimo e di una pericolosità per effetti collaterali che richiede una attentissima prescrizione e sorveglianza medica.

Vorrei far riferimento anche ad alcuni altri punti, ma mi limiterò alla filosofia generale. Nel documento del Ministero della sanità, che ci è stato inviato come pre-risposta a questa interrogazione, viene detto chiaramente che con la modifica del prontuario ci si adegua al piano di settore. Vorrei allora concludere la mia replica con un interrogativo che rivolgo ai colleghi parlamentari: è compito del Ministero della sanità occuparsi della salute dell'industria farmaceutica o è compito del Ministero della sanità preoccuparsi della salute dei cittadini?

MERIGGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, signor Ministro, mi permetto solo alcune brevi considerazioni in quanto sono facilitato da quanto

ha detto la collega Rossanda e perchè la questione per ciò che ci riguarda non finisce con la risposta a questa interrogazione: quindi avremo modo di ritornare sull'argomento.

Debbo subito dire di non essere soddisfatto assolutamente, anzi sono profondamente insoddisfatto della risposta del Ministro, per queste ragioni sintetiche che avremo modo di riprendere successivamente. Innanzitutto perchè abbiamo ritenuto inopportuno politicamente firmare il decreto in piena crisi governativa; questa decisione di scarso buon gusto si presterebbe a pesanti battute, che io evito di fare. In secondo luogo, perchè firmando tale decreto non si è voluto tener conto non tanto delle nostre preoccupazioni e delle nostre osservazioni che abbiamo avanzato ripetutamente in tempo utile, ma delle osservazioni tecnico-scientifiche e delle polemiche sollevate da parte di esperti del settore e addirittura delle proteste dei farmacisti per tale decisione. In terzo luogo perchè tale decisione avrebbe consigliato maggior cautela nel momento in cui sono esplose polemiche, gravi preoccupazioni per il ritiro di alcuni farmaci pericolosi per la salute: per stessa ammissione del Ministero, almeno 51 farmaci ancora in commercio meritano accurati controlli perchè possono essere dannosi. Riteniamo quindi sia stato inopportuno, in questa situazione, firmare un decreto per inserire nel prontuario altri farmaci: non 800, come avevamo paventato, ma 560 — e non è poca cosa —, come chiarisce il Ministro, farmaci inutili o addirittura dannosi.

Concludo dicendo che non condividiamo la scelta operata dal Ministro in quanto segue una logica inaccettabile. Già la collega Rossanda faceva una domanda retorica al Parlamento e al Ministro. Io affermo che questa è una logica inaccettabile perchè vede la sanità subalterna ai programmi e agli interessi della Farminindustria: il prontuario quale strumento economico e non sanitario. Affermo ciò in particolare per quanto è contenuto nella nota scritta che ci è stata presentata.

Mi domando con quale coraggio il Ministro verrà nei prossimi giorni a difendere le ingiuste scelte contenute nella finanziaria, vale a dire gli assurdi tetti, l'iniqua politica dei

tickets, quando è con atti come questo che si determina un inutile aumento della spesa senza alcun giovamento per la salute della collettività.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 19).

PRESIDENTE. Seguono alcune interpellanze sulla gestione del quotidiano «Il Mattino» di Napoli, che saranno svolte congiuntamente:

VALENZA, CHIAROMONTE, IMBRIACO, FERRARA Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso e considerato:

che l'ex quotidiano «Corriere di Napoli», testata di proprietà del Banco di Napoli, gestita insieme a quella de «Il Mattino» dall'editrice EDIME (impresa mista tra il gruppo Rizzoli, col 51 per cento delle azioni, e la società fiduciaria della Democrazia cristiana, Affidavit, col 49 per cento delle azioni), ha ripreso le pubblicazioni a partire dal 9 marzo 1984, ma con periodicità mensile e senza alcuna struttura redazionale ed amministrativa;

che tale iniziativa delude le attese delle forze democratiche e meridionaliste di Napoli e della Campania, le quali, in numerosi convegni e manifestazioni, hanno sottolineato l'esigenza di ripristinare il pluralismo delle voci e delle idee nel campo della stampa quotidiana, oggi monopolizzata, nell'area napoletana, dal quotidiano «Il Mattino»;

che l'EDIME, pur disponendo di un bilancio largamente attivo, rifiuta di impegnarsi in un serio progetto di sviluppo editoriale, che avrebbe positivi effetti sulla grave crisi occupazionale del settore, preferendo invece disperdere risorse a fini clientelari, come viene denunciato dai sindacati di categoria e da qualificati ambienti giornalistici, tra i quali «Rinnovamento sindacale» che ha anche avuto per diversi anni la re-

sponsabilità della direzione dell'Associazione napoletana della stampa;

che quest'ultimo episodio viene a confermare una linea editoriale ed informativa che si limita ad amministrare staticamente la posizione di monopolio raggiunta dall'EDIME nel settore dei quotidiani in Campania, con la rinuncia anzitutto all'obiettivo di fare del quotidiano «Il Mattino» un giornale competitivo su scala nazionale, capace quindi di concorrere alla formazione dell'opinione pubblica del Paese, dando voce e rappresentanza alla realtà e alle istanze di progresso e di rinnovamento della società napoletana e meridionale, in piena indipendenza di giudizio, di critica e di proposta;

che il Banco di Napoli, prorogando di un solo anno il contratto con l'EDIME scaduto il 31 dicembre 1983, ha mostrato di non essere insensibile alle numerose critiche che, da diverse parti, si appuntano sulla natura e sulla condotta della suddetta società editrice (che vede appaiati un partito di Governo e un editore al centro di scandali finanziari e politici), nei cui confronti del resto il Banco stesso ha già contestato inadempienze contrattuali (mancato rinnovo e potenziamento degli impianti e delle attività editoriali),

gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano le valutazioni e gli orientamenti del Governo in rapporto alla necessità di determinare le condizioni per una nuova gestione delle testate di proprietà del Banco di Napoli, attuando finalmente il criterio del pluralismo, della correttezza e dell'autentico impegno meridionalista.

(2 - 00123)

VALENZA, CHIAROMONTE, ULIANICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso e considerato:

che il nuovo consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, nella sua prima seduta, ha deliberato il rinnovo del contratto con la società editrice EDIME per la gestione del quotidiano «Il Mattino» e delle altre

testate di proprietà del Banco stesso, senza procedere ad alcuna preventiva consultazione degli ambienti interessati al problema e senza tenere conto delle opinioni contrarie manifestatesi in pubblici dibattiti anche in sede parlamentare;

che al gruppo Rizzoli, proprietario del 51 per cento delle azioni EDIME, è subentrata la società GEMINA, nuova proprietaria del « Corriere della Sera », con partecipazioni FIAT, Mediobanca e Montedison;

che l'ingresso nell'EDIME della GEMINA solleva problemi di compatibilità con le normative della legge dell'editoria n. 416 (divieto di concentrazione oltre il 20 per cento della tiratura complessiva dei quotidiani su scala nazionale e divieto all'espansione delle partecipazioni editoriali del capitale pubblico);

che il Banco di Napoli non ha promosso la partecipazione alla gestione de « Il Mattino » degli imprenditori locali, un gruppo dei quali aveva costituito un'apposita società e ne aveva fatto richiesta;

che rimane all'« Affidavit » (fiduciaria della Democrazia cristiana) il 49 per cento delle azioni EDIME (il cui importo è stato peraltro anticipato dal gruppo Rizzoli fin dal 1976);

che l'« Affidavit », priva di capitali propri, assolve unicamente un ruolo di controllo politico su « Il Mattino » e di condizionamento delle scelte del Banco di Napoli in materia editoriale, ruolo che si è accresciuto col riconoscimento alla suddetta società del diritto alla designazione del direttore del maggiore giornale del Mezzogiorno;

che il rinnovo del contratto con l'EDIME perpetua ed aggrava la situazione scandalosa rappresentata dall'uso di parte di un patrimonio pubblico (testate ed impianti), con in più il rischio di un indebolimento ulteriore dell'autonomia de « Il Mattino » nei confronti sia delle maggioranze di Governo che dei grandi gruppi industriali e finanziari del Nord;

che la dirigenza del Banco di Napoli non ha esercitato il ruolo di garante delle fina-

lità pubbliche delle proprie testate giornalistiche (pluralismo e meridionalismo),

si chiede di conoscere se e come la Presidenza del Consiglio intende intervenire affinché il Banco di Napoli ristabilisca, nel campo della gestione del suo patrimonio editoriale, una situazione di correttezza politica e morale, assicurando il rispetto dell'interesse generale del Mezzogiorno e della collettività.

(2 - 00255)

VALENZA, CHIAROMONTE, FERRARA Maurizio, MAFFIOLETTI, POLLASTRELLI, CALÌ, IMBRIACO, SALVATO, ULIANICH.
— Al Ministro del tesoro. — Constatato:

che quanto accaduto successivamente al rinnovo del contratto con la società editrice EDIME da parte del Banco di Napoli per la gestione del quotidiano « Il Mattino » (rinnovo avvenuto alla vigilia di Natale 1984) ha confermato la giustezza delle critiche e delle opposizioni alle scelte ed alla condotta del suddetto Banco, le quali hanno determinato:

a) il coinvolgimento de « Il Mattino » nella concentrazione finanziaria GEMINA, a cui si contesta la violazione della normativa anti-trust della legge dell'editoria, con l'effetto, intanto, della sospensione dei contributi e delle agevolazioni a « Il Mattino » come agli altri giornali della « cordata », coinvolgimento che, più in generale, ha provocato l'apertura di una fase di incertezza e di instabilità nell'assetto finanziario e societario dell'EDIME, aggravatasi in seguito all'annuncio della vendita delle azioni Rizzoli, e di qui anche le fondate preoccupazioni circa la realizzabilità degli impegni relativi ai programmi di sviluppo e alle prospettive occupazionali;

b) il riconoscimento alla società « Affidavit », fiduciaria della Democrazia cristiana, del privilegio di proporre il direttore de « Il Mattino », benchè l'« Affidavit » rappresenti la minoranza del pacchetto azionario, senza peraltro impegnare capitali propri (le azioni in possesso dell'« Affidavit » sono state prestate a questa società dal gruppo Rizzoli);

che quanto premesso ha costituito uno dei più recenti e rilevanti motivi di scandalo circa l'appropriazione privata e partitica di risorse pubbliche ed uno dei casi più emblematicamente negativi di un distorto rapporto tra partiti di Governo e istituzioni, tra potere politico e informazione;

che l'operato della dirigenza del Banco di Napoli ha nuociuto gravemente all'immagine ed al prestigio del più importante istituto pubblico di credito del Mezzogiorno d'Italia e tra i maggiori del Paese,

gli interpellanti — ritenendo insostenibile la situazione da essi denunciata — chiedono di conoscere:

se il Ministro non intenda intervenire perchè il Banco di Napoli rescinda subito il contratto con l'EDIME, impegnandosi per la stipula di un nuovo contratto con altri validi imprenditori operanti nell'editoria, riservando una particolare attenzione alla imprenditoria locale e meridionale ed escludendo ogni presenza partitica che — come è avvenuto finora — ha inficiato e compromesso quei caratteri di indipendenza, professionalità e pluralismo e quell'ispirazione autenticamente meridionalistica che, per statuto, devono improntare le testate giornalistiche del Banco di Napoli;

se il Ministro — ove il Banco di Napoli non rescindesse il contratto con l'EDIME, dimostrando di non essere in grado di garantire il pieno rispetto della natura e delle finalità pubbliche delle proprie testate e dei relativi impianti — non intenda intervenire perchè al Banco di Napoli sia fatto obbligo di liberarsi — con la messa in vendita, beninteso col massimo della trasparenza e della correttezza — di ogni sua proprietà o partecipazione in campo editoriale.

(2 - 00301)

VALENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, debbo innanzi-

tutto lamentare ancora una volta il ritardo con il quale il Governo risponde a delle interpellanze che riguardano il comportamento di un ente pubblico di grande importanza, qual è il Banco di Napoli, in materia editoriale. La prima interpellanza al nostro esame risale a più di un anno fa, la altre rispettivamente a nove mesi e sette mesi. Ciò non può non generare il sospetto che si preferisce rispondere ai quesiti posti quando i giochi sono fatti e le situazioni compromesse.

La vicenda del quotidiano «Il Mattino» di Napoli è nota; ne ha parlato ampiamente la stampa nazionale al momento dell'acquisto delle azioni Rizzoli da parte della finanziaria GEMINA (a partecipazione FIAT, Mediobanca e Montedison), nuova proprietaria del «Corriere della Sera». Non v'è bisogno quindi di ricostruire la storia di quanto è accaduto. In quella occasione venne risollevato lo scandalo politico di una testata di proprietà pubblica (del Banco di Napoli), data in gestione ad una società nella quale la Democrazia cristiana, attraverso la società fiduciaria «Affidavit», era presente con il 49 per cento delle azioni ed aveva diritto, pur essendo socio di minoranza, a scegliere il direttore del giornale. Quest'ultimo elemento ha costituito una causa di frizione tra «Affidavit» ed il nuovo socio di maggioranza GEMINA, subentrato a Rizzoli. Da qui ad uno stato di conflittualità che probabilmente ha portato alla rinuncia della GEMINA alla sua presenza nell'EDIME e alla decisione della messa in vendita delle azioni ex Rizzoli.

Dico che si risponde «a giochi fatti» perchè nelle ultime settimane, se non proprio negli ultimi giorni, si è verificato un fatto nuovo: è mutato l'assetto proprietario e la gestione delle testate del Banco di Napoli. La GEMINA ha messo in vendita il pacchetto di maggioranza (51 per cento) che è stato acquistato, con il patrocinio del Banco di Napoli, dagli industriali pugliesi Stefano Romanazzi e Giuseppe Gorjoux, rispettivamente presidente e consigliere delegato del consiglio di amministrazione de «La Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari, anch'essa testata del Banco di Napoli. Al posto della società di gestione EDIME è subentrata la Edit Golfo, con il 51

per cento delle azioni a Romanazzi e Gorboux e il 49 per cento all'«Affidavit», cioè ancora alla Democrazia cristiana.

Chiarisco subito che non c'è nulla da dire circa l'ingresso di due imprenditori meridionali al posto di una finanziaria del Nord, ma non si capisce perchè ancora una volta restano esclusi imprenditori napoletani i quali, a quanto risulta avrebbero chiesto di partecipare alla gestione de «Il Mattino». Non mi interessa nemmeno sapere se i suddetti imprenditori pugliesi abbiano in tasca la tessera della Democrazia cristiana o meno. Questo argomento non ci riguarda, anche se si potrebbe dire che, siccome tutti e due gli imprenditori sono democristiani, ormai il partito della DC ha «fatto il pieno». Non è a un tale argomento che faccio ricorso, ma sulla questione tornerò da qui a un momento.

Va intanto sottolineato che la scelta a favore degli imprenditori pugliesi, che hanno già nelle mani il secondo giornale del Mezzogiorno e che adesso diventano insieme soci di maggioranza anche del primo giornale del Sud, segue chiaramente una linea di concentrazione, non certo di pluralismo. Già questo è un motivo valido per inficiare il comportamento del Banco di Napoli nella vicenda. Ma c'è di più: la Democrazia cristiana va a controllare senza colpo ferire l'intero assetto proprietario e la gestione de «Il Mattino»; anzitutto perchè, frazionandosi tra Romanazzi e Gorboux il pacchetto azionario del 51 per cento, l'«Affidavit» con il 49 per cento passa da socio di minoranza a socio di maggioranza. Ecco la novità grave sotto il profilo politico. Si arriva così a una situazione di totale controllo del maggiore quotidiano del Mezzogiorno, di proprietà pubblica, da parte di un solo partito. Questi sono i fatti, e sono fatti, a mio parere, gravi e inaccettabili.

Prima d'ora la Democrazia cristiana aveva un peso politico determinante nella gestione de «Il Mattino»: pur essendo socio di minoranza, aveva strappato il diritto di nominare il direttore del quotidiano. Ma tuttavia il suo controllo non era ancora esclusivo. Oggi invece ciò è accaduto, nonostante le voci di denuncia e di protesta che si sono levate da ogni parte, con larghissima eco nella stampa

quotidiana e periodica del paese. L'arroganza del potere ha colpito ancora, contro la democrazia e il pluralismo. E qui, ecco il tema politico delle nostre interpellanze, vengono fuori le pesanti responsabilità del Banco di Napoli, del suo Consiglio di amministrazione, della sua Presidenza e della sua Direzione generale.

Ebbene, il Banco di Napoli — nel momento della vendita delle azioni della GEMINA — aveva avuto davanti a sé la possibilità di cogliere un'occasione: quella di annullare il vecchio contratto con l'EDIME e di stipulare un nuovo contratto con i nuovi interlocutori, facendo passare finalmente il criterio del pluralismo nell'assetto proprietario della gestione. Come fare? Bastava accogliere quanto proposto dalle forze democratiche a Napoli: promuovere l'ingresso nella gestione de «Il Mattino» anche di imprenditori napoletani; indurre l'«Affidavit», cioè la Democrazia cristiana, o a ritirarsi dalla gestione o, quanto meno, ad accettare una drastica riduzione della sua partecipazione azionaria, in modo da creare una gestione più articolata; cedere ad un diverso gruppo editoriale la gestione dell'altra testata quotidiana, il «Corriere di Napoli», che attualmente è congelata in una assurda edizione mensile solo per non perderne i diritti. In questo modo il Banco di Napoli si sarebbe fatto promotore di un pluralismo sia interno all'assetto proprietario della gestione de «Il Mattino», sia esterno con l'avvio di una nuova iniziativa editoriale.

Si potrebbe dire che il Banco di Napoli non intende promuovere la ripubblicazione de «Il Corriere di Napoli» perchè preoccupato di una concorrenza che poi potrebbe rendere asfittica la vita de «Il Mattino» stesso. Ma un pericolo del genere non risulta affatto essere reale se si guarda alla situazione della stampa meridionale: esistono in Sicilia tre quotidiani che si stampano nell'Isola, con una popolazione inferiore a quella della Campania; la Sardegna, con un milione e mezzo di abitanti (cioè meno di un quarto di quelli della Campania) ha due quotidiani i quali, tra l'altro, hanno un'antica vita e possono prosperare.

Pertanto, anche questo argomento che viene usato per bloccare nuove iniziative non

regge. Ed ecco la domanda che rivolgo a lei, onorevole Sottosegretario: la Banca d'Italia e il Ministro del tesoro non hanno nulla da dire, in quanto organismi vigilanti sul Banco di Napoli? Come è possibile consentire che il Banco di Napoli si renda responsabile, o corresponsabile, di operazioni di potere, che gettano ombra sull'immagine e sul comportamento del più importante istituto di credito del Mezzogiorno, istituto di natura pubblica? Tali operazioni di potere non minano il prestigio del Banco di Napoli? Non intaccano la sua credibilità di imparziale garante del patrimonio pubblico di interesse collettivo?

Questa è la domanda che pongo, questo è il nodo politico. Qui siamo di fronte ad una degenerazione grave nel rapporto partiti-istituzioni. Ecco il punto politico, ed ogni volontà di ignorare o di minimizzare la rilevanza di questo problema si traduce sicuramente in omertà e complicità consapevoli. Quanto è avvenuto, del resto, non poteva passare inosservato negli ambienti politici napoletani. C'è stato un momento importante di dibattito che ha avuto luogo il 7 ottobre al consiglio comunale di Napoli, ad iniziativa del Gruppo comunista. In quella seduta si è svolta un'ampia ed impegnata discussione, che si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno, che è stato approvato da tutti i partiti democratici (Partito comunista italiano, Partito socialista, Partito socialdemocratico, Partito liberale, Partito repubblicano e Partito radicale), con la sola eccezione della Democrazia cristiana che peraltro si è astenuta.

Nell'ordine del giorno si afferma: primo, che in materia di editoria giornalistica il ruolo del Banco di Napoli deve essere quello di pubblico garante dell'interesse collettivo; secondo, che il consiglio comunale di Napoli deve verificare, in un confronto con il Banco di Napoli, la situazione de «Il Mattino» in rapporto all'esigenza di una informazione democratica e pluralistica, non egemonica; e ciò anche ai fini del rilancio della battaglia meridionalistica.

È noto che il Banco di Napoli, il quale ha una direzione molto dinamica e politicamente impegnata, promuove — e questo non è affatto criticabile — iniziative per lo svilup-

po culturale di Napoli, patrocinando fra l'altro anche la crescita a livello industriale di imprese editoriali nel campo librario. È questo il caso delle Edizioni Guida, una casa editrice che operava a livello artigiano, e che per l'interessamento del Banco di Napoli, per le operazioni che il Banco di Napoli ha favorito, si avvia a diventare una impresa editoriale di livello industriale.

Ora, non si capisce perchè invece nel campo dell'editoria giornalistica il Banco di Napoli fa quadrato intorno a «Il Mattino», di cui favorisce, su scala regionale, una posizione di monopolio nel campo dell'informazione stampata come pure degli introiti pubblicitari «Il Mattino» si è portato all'ottavo posto fra tutti i quotidiani nazionali per il *budget* pubblicitario che si aggira attorno ai 30 miliardi l'anno). Allora, qui bisogna fare chiarezza, onorevole Sottosegretario; se il Banco di Napoli vuole veramente fare cultura a Napoli deve innanzitutto impegnarsi in una politica promozionale volta ad allargare complessivamente le basi industriali dell'informazione e della comunicazione di massa. Ebbene, a Napoli invece la situazione del settore è molto grave e deteriorata. Esiste una vasta disoccupazione di giornalisti professionali rimasti senza lavoro a seguito della chiusura di antiche testate quotidiane come il «Roma», o per il mancato decollo — a tutt'oggi — di altre iniziative nate di recente, come il «Giornale di Napoli» e «Napoli notte», che incontrano serie difficoltà per affermarsi, o per la chiusura di redazioni locali di quotidiani nazionali. Cosa fa il Banco di Napoli? Se esso vuole svolgere un ruolo in questo campo di attività, perchè non lo esercita in una direzione giusta, nel senso di promuovere una molteplicità di iniziative, in senso pluralistico? Perchè non contribuisce allora ad innescare processi più generali di ripresa e di sviluppo, invece di favorire la concentrazione? Tutto ciò è inaccettabile, per cui: o il Banco di Napoli è in grado di garantire il pluralismo nella gestione delle sue testate e dei suoi impianti, oppure è inevitabile che debba rinunciare ad essere presente nel settore dell'editoria. Le attività editoriali del Banco di Napoli sono, anche per statuto, legittimate soltanto dal contri-

buto che l'Istituto deve dare alla battaglia meridionalista, all'affermazione degli interessi del Mezzogiorno e della sua necessità di progresso. Ma se viene meno questa legittimazione, il Banco di Napoli non può proseguire nelle attività editoriali.

Si tratta di una scelta: noi ci rivolgiamo al Ministero vigilante, all'Istituto di credito vigilante e cioè alla Banca d'Italia, perchè il Banco di Napoli questa scelta la compia. È questo il problema che abbiamo sollevato più volte, sul quale abbiamo insistito. Sono passati addirittura degli anni, per cui veramente questa sera mi auguro che il rappresentante del Governo, con la sua risposta, voglia assicurare il Senato di un suo efficace intervento perchè le cose cambino davvero.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

* **FRACANZANI**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole interpellante, onorevoli colleghi, nel rispondere alle sue interpellanze, senatore Valenza, il governo intende innanzitutto precisare che compito della Banca d'Italia, quale organo di vigilanza sulle istituzioni creditizie, è soltanto quello di verificare il rispetto, da parte delle aziende di credito, delle disposizioni impartite dal CICR, in materia di partecipazioni editoriali.

È noto, invero, che, con delibera in data 28 ottobre 1977, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha disposto che le partecipazioni editoriali in questione, se acquisite anteriormente al 27 dicembre 1970, possano essere mantenute a condizione che la gestione dei giornali sia trasferita ad apposita società costituita o da costituire mediante contratti pluriennali di affitto.

Il rapporto negoziale in atto tra il Banco di Napoli e la società EDIME deve, dunque, ritenersi in armonia con le disposizioni impartite dal CICR.

Sulla base delle informazioni fornite dall'organo di vigilanza, risulta che quel contratto, scaduto nell'ottobre 1978, è stato rinnovato fino al dicembre 1982 e poi prorogato fino al novembre 1983 con l'intesa che i due mesi successivi sarebbero stati utilizzati per

far luogo alle operazioni di «riconsegna dei beni locati».

Successivamente, il Banco di Napoli ha rinnovato per un altro anno (e cioè fino al 31 dicembre 1984) il contratto di affitto con la EDIME, precisando, con nota diretta alla Banca d'Italia, che l'ipotesi del contratto annuale si configurava, sostanzialmente, come «una proroga» del preesistente rapporto negoziale e che tale proroga era «stata adottata come soluzione ponte in considerazione soprattutto della precaria situazione della Rizzoli, società controllata dalla EDIME».

Lo stesso Istituto di emissione ha, peraltro, riferito che il comitato esecutivo del Banco di Napoli, nelle sedute del 21 e 24 dicembre 1984, ha prorogato il contratto di affitto stipulato con l'EDIME per la gestione del suddetto quotidiano fino al 31 dicembre 1987, con possibilità di una ulteriore proroga automatica di due anni.

Nel rilevare che, come è noto, per legge non spetta al Ministro del tesoro alcun potere di intervento, nè diretto nè indiretto, sui rapporti negoziali rimessi all'esclusiva disponibilità gestionale delle banche, si fa presente, d'altra parte, che le questioni concernenti il rispetto dei limiti posti dalla legge sull'editoria in materia di concentrazioni nella stampa quotidiana sono istituzionalmente devolute alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed agli altri organi espressamente previsti dalla normativa organica in materia. Eventuali elementi di valutazione in merito potranno dunque essere richiesti a detti organi, nell'ambito delle specifiche competenze ad essi spettanti, competenze che in maniera tassativa sono escluse invece per quanto concerne il Ministero del tesoro.

VALENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, credo che dichiararsi soddisfatti o meno sia del tutto inadeguato, in quanto la risposta dell'onorevole Fracanzani è addirittura sconcertante; è una risposta di tipo notarile, per cui non vi era nemmeno bisogno della presenza di un

rappresentante del Governo: poteva bastare un qualsiasi funzionario. Oltretutto, le cose che ci sono state dette le conosciamo già. Il problema è un altro: si tratta del nodo politico del rapporto tra banche pubbliche e giornali. Per questo non è possibile chiudere gli occhi di fronte alla violazione delle finalità pubbliche del Banco di Napoli. Quest'ultimo fa dei contratti di gestione per le sue attività editoriali in contrasto con le sue finalità pubbliche ed in contrasto con il suo statuto. Il nodo politico è tutto qui, è inutile girargli intorno.

Il sottosegretario Fracanzani, persona che io stimo moltissimo e con cui ho lavorato per lungo tempo nella Commissione di vigilanza sulla RAI, non mi pare che abbia accettato un ruolo molto dignitoso nel trasmettere questa risposta; oltretutto egli è un competente per quanto riguarda i problemi dell'informazione e dell'editoria, quindi mi sembra strano come possa aver risposto con un discorso del genere. Non è possibile «lavarsi le mani» del problema sostenendo che il Banco di Napoli nella sua autonomia può fare ciò che vuole, perchè sappiano tutti che si muove in una direzione che non è corretta. Il consiglio comunale di Napoli interviene approvando un ordine del giorno, e prendendo determinate decisioni, con una quasi unanimità di consensi. Come è possibile chiudere gli occhi di fronte ad una situazione come questa? Se le direttive del CIPE, o della stessa Banca d'Italia, non consentono interventi adeguati, ebbene si rinnovino tali direttive e gli indirizzi politici in questa materia, ma qualcosa bisogna pur fare perchè questo stato di cose è inaccettabile. Pertanto è parimenti inaccettabile — e mi dispiace dirlo ad una persona che apprezzo molto —, la risposta che l'onorevole Sottosegretario ha fornito in Senato. Vuol dire che troveremo altre vie e altre iniziative per continuare questa battaglia democratica e che investe anche la questione morale nel nostro paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Salvato e Chiaromonte:

SALVATO, CHIAROMONTE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previden-*

za sociale. — Premesso e considerato:

che la chiusura della Cassa popolare stabiese ripropone con urgenza la necessità di colpire l'intreccio tra settori non marginali e incontrollati del sottobosco finanziario presenti nella regione Campania e attività più esplicitamente illegali;

che finora sono mancate un'attenzione adeguata e un'azione incisiva anche nell'ambito dell'applicazione della legge La Torre-Rognoni nei riguardi delle strutture creditizie minori operanti in questa regione, soprattutto in zone dove massiccia è la presenza camorristica;

che la mancata prevenzione e vigilanza, oltre a favorire la penetrazione della camorra in importanti settori dell'economia, viene pagata pesantemente da migliaia di piccoli risparmiatori la cui fiducia era stata carpitata dalla apparente regolarità e normalità delle operazioni effettuate presso la Cassa stabiese;

che la chiusura degli sportelli della Cassa popolare stabiese situati nei comuni di Agerola, Castellammare di Stabia, Santa Maria La Carità e Pompei sta determinando situazioni di grave tensione sociale e, in alcuni comuni, un notevole aggravamento della già precaria situazione economica,

si chiede di sapere:

a) quali controlli sono stati effettuati, nei mesi passati, sull'attività della Banca popolare stabiese, in particolare da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

b) se è vero che la Cassa popolare stabiese ha operato come una banca di fatto;

c) se nella primavera del 1980 la Banca d'Italia ha effettuato un'ispezione nei confronti della suddetta Cassa;

d) i motivi e i risultati di questa ispezione;

e) se e quali interventi il Ministro del tesoro e la Banca d'Italia intendono mettere in atto.

(3 - 00259)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, facendo presente che la Cassa popolare stabiese, costituita nel 1966 in forma di società cooperativa a responsabilità limitata, con sede in Castellammare di Stabia, si prefiggeva per statuto lo svolgimento di attività finanziarie volte ad operazioni creditizie a favore dei propri soci, senza facoltà di raccogliere risparmio tra il pubblico.

Detta cassa avanzò più volte istanza alla Banca d'Italia per essere autorizzata ad operare come cassa rurale ed artigiana; tali richieste non furono però accolte in conformità dei criteri fissati dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che non consentono costituzioni di nuove aziende di credito in piazze già servite da sportelli bancari.

Peraltro, in relazione alle informazioni che pervenivano da parte del sistema bancario in ordine alla possibilità che la «Stabiese» svolgesse attività di raccolta del risparmio al di fuori della propria compagine sociale, l'istituto di emissione, sin dal dicembre 1967, segnalò il caso all'autorità giudiziaria per gli eventuali provvedimenti di competenza.

Per tale abusiva attività gli esponenti della cassa vennero riconosciuti responsabili della violazione dell'articolo 96 della legge bancaria, una prima volta, in sede penale nel 1975, e, successivamente, in sede amministrativa nel 1978, in relazione all'entrata in vigore della legge di depenalizzazione n. 706 del 1975.

Giova altresì precisare che gli elementi di informazione di cui si disponeva, in ordine all'attività svolta dalla «Stabiese», non furono ritenuti sufficienti dall'istituto di emissione per attivare i poteri previsti dall'articolo 67 della legge bancaria. Infatti, le circostanze che avevano formato oggetto di esame da parte del giudice penale e poi dell'autorità prefettizia apparivano riferirsi ad episodici casi di raccolta tra non soci. Non sussisteva, inoltre, la possibilità di accedere presso la società per effettuare un riscontro diretto relativo all'ambito di operatività.

La procura della Repubblica di Napoli — alla quale in precedenza si era rappresentata l'impossibilità da parte della Banca d'Italia

di svolgere accertamenti ispettivi presso la cooperativa — in data 27 settembre 1979 comunicava i risultati delle indagini effettuate dalla Guardia di finanza presso la «Stabiese», le quali rilevavano una consistente attività di raccolta di depositi anche tra non soci.

Nel contempo la Cassa popolare stabiese rinnovava l'istanza per essere autorizzata ad operare come Cassa rurale ed artigiana.

Con riferimento a quest'ultima richiesta e tenuto conto dell'esito delle indagini, la Banca d'Italia, al fine di acquisire elementi informativi sull'effettivo ambito di operatività della Cassa, chiedeva ed otteneva la possibilità di accedere negli uffici della stessa.

Gli accertamenti posero tuttavia in evidenza che la «Stabiese» operava la raccolta del risparmio, sebbene in assoluta prevalenza tra soci, con modalità tipicamente bancarie, quali il rilascio di *carnets* di assegni di conto corrente e soprattutto la emissione di libretti di deposito al portatore che, per loro natura, sono destinati ad avere ampia circolazione tra un numero indiscriminato di soggetti. cui definizione presuppone, evidentemente, un numero senz'altro rilevante di soggetti.

Gli accertamenti posero tuttavia in evidenza che la «Stabiese» operava la raccolta del risparmio, sebbene in assoluta prevalenza tra soci, con modalità tipicamente bancarie, quali il rilascio di *carnets* di assegni di conto corrente e soprattutto la emissione di libretti di deposito al portatore che, per loro natura, sono destinati ad avere ampia circolazione tra un numero indiscriminato di soggetti.

In relazione a tali modalità operative ed al fine di tutelare l'affidamento dei terzi, venne pubblicato sulla stampa — e periodicamente rinnovato — un apposito comunicato per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica locale sulla circostanza che la «Stabiese» non era autorizzata a svolgere attività bancaria e, pertanto, non era sottoposta ai controlli dell'organo di vigilanza a difesa del risparmio.

Le risultanze complessive degli accertamenti furono portate a conoscenza della procura della Repubblica di Napoli per le eventuali iniziative di competenza.

Si provvede, infine, a comunicare alla «Stabiese» che, in considerazione dell'accer-

tamento ricognitivo, non poteva essere accolta l'istanza da essa avanzata per essere autorizzata ad operare come Cassa rurale ed artigiana.

Al riguardo giova altresì precisare che, essendosi ingenerata una crescente confusione nel mercato del credito a causa della somiglianza tra la denominazione della Cassa in parola e quella della Banca stabiese, azienda di credito parimenti operante nella zona di Castellammare di Stabia, l'istituto di emissione decise di avviare nei confronti della Cassa la procedura sanzionatoria amministrativa ai sensi degli articoli 14 e seguenti della legge 24 novembre 1981, n. 689, per l'uso abusivo di denominazione bancaria in violazione dell'articolo 2, terzo comma, della legge bancaria.

Si informano, peraltro, gli onorevoli interroganti che, essendo il fenomeno dell'abuso bancario piuttosto diffuso, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, con delibera assunta nella riunione del 27 ottobre 1983, ha ridefinito la sfera della operatività consentita nel settore della raccolta del risparmio alle imprese non bancarie, secondo criteri che tengano conto non solo dei soggetti destinatari dell'attività medesima, ma anche delle concrete modalità con le quali le relative operazioni possono essere compiute.

Si soggiunge infine, che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, quale organo di vigilanza sulle cooperative, ha riferito che la società in parola è stata continuamente e sistematicamente sottoposta ad ispezioni ordinarie.

In occasione dell'ultima ispezione effettuata nei giorni 2-5 gennaio 1984, si rilevò che, alla fine del 1983, nella gestione della Cassa stabiese si era determinata una carenza di liquidità dovuta essenzialmente al pagamento di una forte imposta all'esattoria comunale di Castellammare di Stabia, nonché ai consistenti prelievi eseguiti dai soci ed alla contemporanea adozione di norme più restrittive in materia creditizia da parte del Banco di Napoli.

Le prime difficoltà di liquidità hanno creato uno stato di preoccupazione notevole tra i soci che si sono riversati presso gli sportelli

della Società per il ritiro delle somme depositate.

Tale critica situazione ha indotto il presidente dell'ente a chiudere gli sportelli della cooperativa ed a bloccare ogni attività.

Poichè nel corso della predetta verifica sono state riscontrate irregolarità nella tenuta dei libri sociali obbligatori e carenze nel funzionamento degli organi sociali, ed in considerazione che la sospensione dell'attività determinava grave pregiudizio alla cooperativa, gli ispettori hanno proposto l'urgente nomina di un commissario governativo, ai sensi dell'articolo 2543 del codice civile.

Ai fini dell'adozione del suindicato provvedimento, si è provveduto a richiedere immediatamente il prescritto parere della commissione centrale per le cooperative, facendo presente che, nella fattispecie, era da ritenersi superflua la diffida di cui all'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 14 dicembre 1947, n. 1577.

L'organo consultivo, riunitosi con la massima urgenza, ha espresso l'avviso che la Cassa popolare stabiese doveva essere sottoposta — come da proposta — a gestione commissariale.

In adesione a tale parere, con decreto ministeriale del 20 gennaio 1984, sono stati revocati gli amministratori ed i sindaci ed è stato nominato un commissario governativo nella persona del professor Francesco Garri.

Con successivo decreto ministeriale del 27 gennaio 1984, a seguito di rinuncia all'incarico da parte del professor Garri, è stato nominato commissario governativo, per un periodo di 12 mesi, il professor Ottavio Rotondo, con i poteri del consiglio di amministrazione e con il compito di normalizzare la situazione dell'ente.

Di recente, il predetto commissario governativo ha comunicato di aver proceduto alla rimozione dei sigilli e di aver dato inizio alle prime urgenti operazioni.

Peraltro, con lettera in data 29 ottobre 1984, il professor Rotondo, constatata una situazione di fatto che non consentiva alcuna possibilità di risanamento in presenza di un deficit di circa sei miliardi, rappresentava la necessità e l'urgenza di emettere il provvedi-

mento di liquidazione coatta amministrativa nei confronti della menzionata cassa.

Con la medesima lettera il suddetto commissario sottolineava, inoltre, i motivi di opportunità che consigliavano la emissione del richiesto provvedimento onde prevenire la dichiarazione d'ufficio del fallimento, eventuali azioni esecutive da parte dei creditori, nonchè la probabilità di iscrizione a ruolo da parte del Fisco.

Per tali motivi, con decreto ministeriale 13 dicembre 1984, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 352 del 24 dicembre 1984, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha posto la società cooperativa in parola in liquidazione coatta amministrativa, ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 2540 del codice civile e 198 e seguenti del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, nominando tre commissari liquidatori.

Si soggiunge, infine, che la Banca d'Italia ha fatto presente che, a seguito della liquidazione coatta amministrativa, le vicende relative alla definizione della situazione della «Stabiese» potranno trovare sistemazione esclusivamente nell'ambito della cennata procedura.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, debbo manifestare le mie perplessità circa il tipo di risposta che è stata fornita in questa sede. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per una serie di notizie che peraltro conoscevo già; tuttavia non posso non sottolineare alcune questioni ed innanzi tutto il silenzio che si riscontra in questa sua risposta rispetto ad alcuni problemi che sono stati fortemente evidenziati nell'interrogazione a firma mia e del presidente del Gruppo comunista. Mi riferisco in particolare al rischio reale all'interno della Cassa popolare stabiese — e sarebbe opportuno guardare con preoccupazione tutto il sistema creditizio minore — di infiltrazione di mafia e camorra.

Questo rischio si è successivamente concretizzato, come lei giustamente ha detto, nella

carenza di liquidità avvenuta alla fine del dicembre del 1983, le cui cause non sono state soltanto il pagamento all'ufficio esattoriale comunale o il forte prelievo dei soci, ma ben altre molto più complesse. Infatti, questo forte prelievo è stato fatto soprattutto da personaggi della mia zona nei confronti dei quali vi sono dei sospetti di collusione con la mafia e la camorra in base a indagini giudiziarie. Questo silenzio mi sconcerta anche perchè la Campania, da questo punto di vista, non è un'isola felice. La carenza dell'applicazione della legge La Torre, rispetto proprio al rapporto camorra-economia e quindi ad una corretta presenza di vari istituti bancari in questa regione, come in altre regioni meridionali e in tutto il resto del paese, dovrebbe comportare una maggiore attenzione da parte innanzitutto del Ministero del tesoro e del Governo più complessivamente.

La sua risposta, onorevole Sottosegretario, mi sconcerta anche sotto altri aspetti. Lei ha fornito una serie di dati, e non so se si tratti di una carenza di informazione o se le sia sfuggito il dato drammatico che tutto ciò ha significato e continua a significare nella mia realtà.

Noi ci troviamo di fronte a 6.450 famiglie nei comuni di Castellammare di Stabia, di Agerola, di Santa Maria la Carità e di Pompei che sono — desidero usare il termine esatto — nella disperazione ormai da due anni e la cui buona fede, fatica ed i risparmi messi da parte sono stati oggetto di una truffa organizzata certamente da chi dirigeva la Cassa popolare stabiese ma — se mi permette — in larga parte permessa da una non adeguata ed incisiva azione di vigilanza. L'onorevole Sottosegretario ci ha detto che la Banca d'Italia in realtà non poteva intervenire, e che poi intervenendo ha rilevato che vi erano 3.300 soci ed una consistente attività di raccolta; tuttavia vi era anche un fatto conosciuto da tutti gli abitanti, da Castellammare di Stabia a Agerola, e cioè che in realtà la Cassa popolare stabiese operava come una banca di fatto.

Infatti, gli assegni di questa Cassa erano puntualmente accettati dagli altri istituti di credito di questa zona, non ultimo il Banco

di Napoli. Queste famiglie di lavoratori si sono trovate da un giorno all'altro nella più cupa disperazione. Questo è l'altro elemento che manca nella sua risposta come soprattutto manca qual è la parte del Ministero del tesoro.

L'onorevole Sottosegretario ci ha comunicato che la liquidazione coatta è stata avviata alla fine dell'anno scorso e ci ha detto che rispetto a ciò la decisione del Ministero del lavoro è stata quella di applicare la normativa vigente. Tuttavia, l'onorevole Sottosegretario nella sua risposta ha dimenticato (anche in questo caso non so se si tratti solamente di disinformazione o devo ritenere che sia un dato politico) di rispondere all'ultimo punto della nostra interrogazione e cioè quali interventi il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia intendono mettere in atto. Capisco che la Banca d'Italia, nella sua autonomia, ha fornito quel tipo di risposta. Peraltro so, per aver partecipato a diversi incontri con il Ministro del tesoro, promossi qui a Roma dai parlamentari della zona innanzitutto presso la Commissione bilancio della Camera con la presenza del presidente, onorevole Pomicino, che, rispetto a tale questione, erano stati presi impegni molto precisi da parte del Ministro del tesoro. Incontri si sono avuti nell'autunno scorso, dopo manifestazioni di massa nella mia zona, perchè tutto questo ricade in maniera molto pesante sulla economia di queste terre. Da ultimo altri incontri si sono avuti nell'aprile di quest'anno non soltanto con il Ministro del tesoro, ma con un altro interlocutore, il Monte dei paschi di Siena. In tale occasione si è cercato di definire e di capire in che modo un'altra banca possa subentrare alla Cassa popolare stabiese per ridare tranquillità ai lavoratori e alle loro famiglie e per cercare di far decollare di nuovo l'economia di questa zona.

Nell'incontro di aprile il Ministro del tesoro ha preso impegni che io definisco molto solenni. Voglio pertanto esplicitare una perplessità: il fatto che un riferimento a tutti questi eventi manchi nella sua risposta, anche in termini interlocutori, rafforza in me il sospetto che più volte ho avuto, ossia che in realtà tale questione — che mi rendo conto non si può risolvere tecnicamente in quanto

alla base ha bisogno di una volontà politica — sia stata piuttosto agitata, soprattutto in vicinanza di campagne elettorali, per poi far cadere su di essa il silenzio.

I giornali invece ci danno altre informazioni. C'è una notizia su «Il Mattino» dell'altro ieri che riporta il fatto che la deputazione del Monte dei paschi di Siena all'unanimità ha deliberato una volontà concreta di subentrare alla Cassa popolare stabiese.

Rispetto a tutto questo noi come forza politica *in loco* e a livello nazionale continueremo ad incalzare il Ministro del tesoro.

In conclusione non soltanto devo dirmi insoddisfatta, ma anche fortemente preoccupata perchè non vorrei che questi due anni siano passati invano. Altre volte per altre situazioni del genere, molto più onerose, si sono trovate soluzioni; non capisco perchè quando una simile situazione si verifica nella realtà del Mezzogiorno (voglio citare non tanto Castellammare di Stabia quanto Agrola, dove risiede la maggioranza delle famiglie dei risparmiatori in questione) si ha non solo un'attenzione minore ma la mancanza di una volontà concreta di risposta.

Per aver vissuto a volte anche in maniera drammatica le assemblee e i momenti di lotta di questi lavoratori, so che le varie forze politiche si sono dette impegnate — e continuano a dirsi impegnate — a voler risolvere tale questione. Mi auguro che sia così; so però che ci sono anche divisioni, che c'è un modo diverso di giudicare e soprattutto che può esserci il rischio di coprire interessi di altri istituti già presenti in questa zona.

Penso che la risposta di questa sera sia stata come al solito preparata dagli uffici di un Ministero (in questo caso forse del Ministero del lavoro piuttosto che del Ministero del tesoro) e che quindi la si debba considerare per quello che è: una risposta che viene a quasi due anni di distanza, (perchè la mia interrogazione è stata presentata nel gennaio dello scorso anno), una risposta che non guarda assolutamente alle questioni sociali ed economiche che sono dietro la mia interrogazione e che ancora una volta — ripeto — in maniera burocratica ci viene a raccontare — se posso usare questo termine — cose che

da un punto di vista legislativo e tecnico, se lei mi permette, conosciamo già.

Credo che sia una risposta che lascia il tempo che trova in un'Aula deserta come quella di stasera. Sono convinta — e in un certo senso è una sfida che sento di dover porre stasera anche a lei che ha la responsabilità di Sottosegretario di questo Governo, ma innanzitutto al ministro Gorla — che dobbiamo trovare le strade perchè innanzitutto si onorino e si rispettino gli impegni presi non tanto con i parlamentari (anche questo sarebbe importante), quanto con la gente di questa zona.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 79.

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

CHIAROMONTE, BONAZZI, VITALE, POLLASTRELLI, GIURA LONGO, SEGA, CANNATA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che continua la latitanza del Governo nel provvedere alle nomine dei preposti agli organi di amministrazione delle banche pubbliche (aziende e istituti di credito);

che devono essere nominati, perchè scaduti, i presidenti del Banco di Napoli, del Credito Sardo, della Banca delle Comunicazioni, del Banco di Sardegna, undici consiglieri del Credito Sardo, quattro consiglieri di amministrazione e trentanove membri del

consiglio generale del Banco di Sicilia, i presidenti e i vice presidenti di ventisette casse di risparmio, tra questi il presidente della Cassa di risparmio di Roma, e di sei Banche del Monte;

che in alcune banche le funzioni relative non sono esercitate da nessuno perchè i posti sono, da più o meno tempo, vacanti, mentre nella maggior parte continuano ad esercitare le funzioni persone il cui mandato è scaduto, in alcuni casi dal 1976, in altri da minor tempo, perchè si è ritenuto che ad essi sia applicabile l'istituto della *prorogatio*;

che la Corte di cassazione (con sentenza 11 febbraio 1979, n. 6454) ha ritenuto che l'utilizzazione indiscriminata della cosiddetta *prorogatio* dei poteri di cui all'articolo 14 della legge 3 marzo 1934, n. 383 «può ricondursi solo a ben precise e individuate disposizioni legislative dalla portata circoscritta all'ambito in esse considerato. Con la (...) conseguenza dell'inconfigurabilità in astratto di un'applicazione analogica della *prorogatio* (...) in sintonia con la più sensibile dottrina amministrativistica (...) che stigmatizza in termini di "novello feudalesimo" l'intensificato ricorso, in tempo di malgoverno, alle proroghe automatiche e a tempo indeterminato di organi temporanei scaduti dei quali non sia stato nominato il successore e che i presupposti cui deve ispirarsi la disciplina delle nomine nelle persone giuridiche pubbliche, ove si tratti dell'investitura e della durata in carica degli organi di enti pubblici, consistono unicamente nel rispetto dell'esigenza di un'amministrazione imparziale ed efficiente che, mentre è sufficientemente garantita dalla nomina a tempo determinato, non è sicuramente compatibile con la provvista degli organi come merce da barattare tra le forze politiche interessate quando piaccia o sia più utile»;

che il 25 maggio 1985 alla Camera dei deputati è stato presentato un disegno di legge di iniziativa dei deputati Minervini ed altri, n. 2917, che propone l'efficacia immediata della cessazione dalla carica, per scadenza del termine, per gli amministratori degli enti di credito pubblici;

che il Governatore della Banca d'Italia, nelle considerazioni finali della relazione al-

l'assemblea generale ordinaria dei partecipanti, il 31 maggio 1985, ha rilevato: «La Banca si trova ora esposta a un confronto più severo con il mercato che impegna in primo luogo gli uomini prescelti ai vertici aziendali. Ma le capacità personali e professionali del banchiere vengono umiliate quando non gli è dato di operare nella effettiva pienezza dei poteri e delle responsabilità, con un orizzonte temporale definito. Nelle banche pubbliche, la *prorogatio* degli organi, allorchè travalica lo scopo fisiologico di sopperire a temporanei vuoti di gestione, sottrae sicurezza e determinazione all'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e degli indirizzi, rischia di indebolire la funzionalità dell'azienda.»;

che, nel recente congresso della associazione delle casse di risparmio, è stata largamente condivisa l'urgenza di ricondurre l'istituto della *prorogatio* entro limiti di tempo rigorosi;

che il Ministro del tesoro, considerati i gravissimi danni che derivano dalla *prorogatio* e dalle vacanze nelle aziende ed istituti di credito interessati, può sempre valersi della facoltà prevista dal secondo comma dell'articolo 14 della legge bancaria e provvedere, in via di urgenza, alle nomine, prescindendo dal parere del Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro intenda condividere l'opinione espressa dalla Corte di cassazione in materia di *prorogatio* e le opinioni autorevoli espresse su questo tema e, in ogni caso, provvedere subito alle nomine negli incarichi scaduti o vacanti nelle aziende ed istituti di credito pubblici, effettuando le scelte non più soltanto in un ambito limitato da rigide preclusioni politiche, secondo criteri di lottizzazione tra i partiti di Governo, ma verificando la sussistenza dei requisiti previsti dalle leggi 24 gennaio 1978, n. 4, 5 marzo 1985, n. 74, e dal decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350, senza pregiudiziali esclusioni, al fine di valersi di tutte le migliori capacità professionali disponibili.

(3-01101)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BAIARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che presso il tribunale di Vercelli manca un magistrato ed un altro è prossimo al trasferimento;

che, per quanto riguarda il personale di cancelleria in tribunale e nella pretura di Vercelli, Santhià e Trino, la mancanza di funzionari comporta la continua interruzione dell'attività degli uffici;

che alla pretura di Vercelli manca un magistrato e ciò in presenza delle aumentate competenze;

che nella stessa situazione si trova l'ufficio unico esecuzioni e notifiche;

che, in dipendenza di quanto più volte lamentato e rappresentato alle autorità competenti, il Consiglio dell'Ordine, per sottolineare l'ulteriore aggravamento della situazione (metà dei processi civili pendenti subirà un ulteriore ritardo dopo quello verificatosi tre anni fa), ha dichiarato lo stato di agitazione della categoria,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto detto in premessa;

quali siano le misure che il Ministero di grazia e giustizia intende porre in atto, anche in via eccezionale, per garantire il regolare funzionamento degli uffici del tribunale e della pretura di Vercelli, nonché delle preture di Trino e Santhià.

(4-02299)

FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed al Ministro dei trasporti.*

— Per sapere se sono a conoscenza che, con decreto ministeriale n. 2395 del 1985, è stata approvata la graduatoria di merito relativa al corso-concorso di formazione dirigenziale previsto dall'articolo 3 della legge 10 luglio 1984, n. 301, inserendo (vincitori compresi) anche quei candidati che non hanno i requisiti di ammissione previsti dal citato articolo 3 della legge n. 301 del 10 luglio 1984 (e cioè nove anni di servizio effettivo nella carriera

direttiva), nonostante il dipartimento della funzione pubblica, con circolare n. 12531/500.8 del 19 luglio 1984, al punto 1.3 a), avesse precisato a tutti gli enti interessati che nel computo dell'anzianità occorre fare riferimento esclusivamente al servizio effettivo reso nella carriera direttiva.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali iniziative si intende adottare di fronte ad un decreto palesemente illegittimo e se non si ritenga di dover sospendere l'ammissione al corso in programmazione di quei candidati in difetto dei requisiti di anzianità e di chiedere la revoca del decreto ministeriale n. 2395 del 1985 del Ministro dei trasporti.

(4-02300)

PAGANI Antonino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che con lettera del 4 febbraio 1985, regolarmente inviata al presidente dell'ENIT, il segretario generale della FISASCAT-CISL, Renato Di Marco, ha motivato le proprie dimissioni rassegnate dal consiglio di amministrazione dell'ente, non a titolo personale, ma a nome dell'organizzazione confederale che rappresenta e in armonia anche con le valutazioni dei rappresentanti della CGIL e della UIL nel consiglio stesso;

che l'iniziativa delle dimissioni è nata nel clima determinatosi all'interno dell'organo di amministrazione dell'Ente a seguito delle sistematiche assenze di molti consiglieri che ne paralizzano le possibilità operative nonché delle lungaggini e dei rinvii sull'approvazione della riforma in sede legislativa;

che sui «mali» dell'ENIT circola una copiosa letteratura tra le forze sociali e negli ambienti istituzionali che tuttavia non si è tradotta in precise iniziative risolutive;

che radicali opinioni, circa le esigenze di riforma, sono presenti anche negli ambienti imprenditoriali,

l'interrogante chiede di sapere quali soluzioni legislative, di competenza del Governo, necessarie per restituire funzionalità agli organi ed efficienza alle strutture dell'Ente, massimizzandone le potenzialità propulsive nel delicato settore della promozione turisti-

ca, sono in programma e il Governo si propone rapidamente di realizzare.

L'interrogante ricorda che il problema dell'ENIT è rimbalzato nel confronto contrattuale sulle politiche pubbliche del settore, in corso tra la Federazione sindacale dei lavoratori del turismo e le corrispettive associazioni imprenditoriali.

Inoltre questo tema è stato oggetto, non per la prima volta, di uno scambio di valutazioni tra il ministro Lagorio e le organizzazioni sindacali del turismo, nonché all'interno delle recenti riunioni della commissione consultiva e del comitato di coordinamento della legge quadro sul turismo.

Infine, si è registrato un comune convenire di tutti gli interlocutori del settore sull'urgenza della riforma.

L'interrogante solidarizza con l'iniziativa del ministro Lagorio, che con lettera del 16 luglio ha cortesemente invitato a sospendere le dimissioni del segretario generale della FISASCAT-CISL Di Marco e ritiene che, anche per evitarne la conferma, si debbano immediatamente assumere iniziative di riforma.

(4-02301)

RANALLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che Ladispoli (Roma) è un centro che, per le sue caratteristiche residenziali e turistiche, ha necessità di collegamenti ferroviari non solo numericamente adeguati, ma anche rapidi — soprattutto in alcune ore della giornata — sia con Roma che con Civitavecchia;

considerato che tali esigenze sono localmente rivendicate soprattutto da lavoratori e studenti pendolari e che a questo scopo si è costituito un apposito comitato di pendolari che ha elaborato una proposta di variante all'orario ferroviario in vigore al fine di raggiungere l'obiettivo di nuove fermate di treni anche di lunga percorrenza, proposta che è all'esame della direzione dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato;

ritenuta la risposta del direttore delle Ferrovie dello Stato troppo frettolosa, ancorata unicamente ai criteri oggi vigenti nella redazione degli orari ferroviari, contraria a valutare esigenze nuove poste dalla trasformazione della società e dalla formazione di

nuove aggregazioni residenziali, come sono appunto Ladispoli, la vicina Cerveteri e i nuclei costieri di Marina di Cerveteri e San Nicola,

l'interrogante chiede di conoscere la opinione del Ministro in indirizzo sull'argomento, in considerazione del fatto che forte è la pressione dei cittadini interessati, che si avvalgono della piena e consapevole adesione delle amministrazioni locali e delle organizzazioni sindacali, nel convincimento che modifiche e ritocchi possono essere nel frattempo apportati per rendere il servizio di trasporto pubblico sempre più idoneo alle necessità espresse dalle popolazioni.

(4-02302)

VASSALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere per quali ragioni, nel decreto emanato dal Presidente del Consiglio per individuare, al fine di determinate provvidenze, i comuni danneggiati dalle avversità atmosferiche dello scorso inverno, siano stati esclusi tutti i comuni della provincia di Frosinone, quando, viceversa, attraverso la documentazione prodotta presso i competenti uffici, risulta che molti di detti comuni hanno subito danni ingentissimi ed hanno dovuto conoscere, a causa del maltempo, ogni specie di disservizio nelle attività commerciali, artigianali, alberghiere e turistiche.

(4-02303)

FABBRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Atteso che il servizio aereo risulta essere un mezzo di comunicazione di sempre più largo uso e che perciò si rende necessario favorire il massimo utilizzo delle stazioni aeroportuali esistenti, ivi comprese quelle di classe inferiore, riservate ai traffici commerciali e turistici, si chiede di conoscere:

a) in base a quali criteri vengono stabilite le modalità di assegnazione di servizi di assistenza al volo nei vari aeroporti nazionali, posto che:

negli aeroporti italiani di classe A e B tutti i servizi di assistenza al volo risultano effettuati a cura e spese di ANAV, con propri mezzi e personale;

in alcuni aeroporti di classe C (Bolzano, Padova ed altri) il servizio AFIS (Aeronautica Flight Information Service) viene effettuato con le stesse modalità di cui agli aeroporti di classe A e B;

nella quasi totalità degli aeroporti di classe C aperti al traffico turistico (Cremona, Ravenna, Lucca Tassignano, Reggio Emilia, Siena, eccetera) non esiste servizio AFIS regolarmente istituito;

in altri aeroporti, di classe C, aperti al traffico commerciale (Marina di Campo-Isola d'Elba), non esiste servizio AFIS;

negli aeroporti di Perugia e Parma l'apertura al traffico turistico e al traffico commerciale ha dato luogo ad una richiesta di 70-100 milioni per le attrezzature e a un canone di lire 10 milioni mensili per l'attivazione del servizio AFIS;

b) per quali motivi si registrano disparità di trattamento così evidenti nell'ambito degli aeroporti di classe C, considerato che per questa categoria sussistono ben tre diversi regimi: la fornitura gratuita dei servizi AFIS, l'esenzione dall'obbligo di istituire i servizi stessi, l'obbligo di istituire a proprie spese i servizi di assistenza al volo;

c) quali direttive il Ministro intende impartire per omogeneizzare il trattamento dei vari enti, anche alla luce delle deliberazioni adottate dal consiglio di amministrazione dell'ANAV il 6 novembre 1984, che prevedono la possibilità di istituire un servizio AFIS o in convenzione (dietro pagamento di lire 10 milioni al mese) o in concessione (con mezzi messi a disposizione dell'aeroporto e con un costo di 70-100 milioni annuali, più oneri accessori), senza però che emerga l'obbligatorietà, anche per gli aeroporti che ne risultano attualmente sprovvisti, della dotazione del servizio AFIS;

d) se non intenda in ogni caso, dopo gli accertamenti opportuni, adottare i provvedimenti necessari per ridurre secondo equità gli oneri richiesti, assicurando così il superamento di una disparità di trattamento ingiustificabile.

(4-02304)

POLLIDORO. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per sapere se

intende provvedere, come richiesto dalla Corte dei conti, servizio controllo atti Governo, a reinserire, nell'emanando decreto del Presidente della Repubblica, concernente «determinazione e composizione dei comparti di contrattazione collettiva di cui all'articolo 5 della legge quadro sul pubblico impiego 29 marzo 1983, n. 93», l'Unioncamere nel comparto «Regione, Enti locali, Camere di Commercio...», di cui all'articolo 4 del citato decreto, così come previsto nell'accordo Governo-sindacati del 21 dicembre 1984, inviato da codesto Ministero al Parlamento, in data 22 gennaio 1985.

Il depennamento dell'Unione dalla legge quadro violerebbe, oltre che l'accordo Governo-sindacati del 21 dicembre 1984, anche il parere del Consiglio di Stato, il quale ha confermato che «non vi è dubbio non solo che l'Ente rientri nell'ambito di applicazione della legge quadro, ma che debba essere inserito nello stesso comparto delle Camere di Commercio».

Si rappresenta, inoltre, la necessità che al personale dell'Unione venga dato al più presto un regolamento nel rispetto della legge quadro, così come richiesto a codesto Ministero dalle confederazioni sindacali.

(4-02305)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 13 novembre 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 13 novembre, alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985 (1434)

II. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa per le società sottoposte ad amministrazione straordinaria (1553)

2. Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici (1554)

3. Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno (1559)

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari